



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

RECUPERO DELLA GIORNATA LAVORATIVA EFFETTUATA DURANTE LE FESTIVITÀ
INFRASETTIMANALI 7

INCOMPATIBILITÀ ALLA CARICA DI CONSIGLIERE COMUNALE PER PENDENZA DI LITE..... 8

APPROVATO EMENDAMENTO UNCEM SU GASOLIO E GPL 9

IL MILLEPROROGHE A MONTECITORIO..... 10

NON BASTA IL SILENZIO PER NEGARE IL PERMESSO 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 12

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

IL SOLE 24ORE

UN'AGENDA PER IL SUD, ECCOLA 13

Ridurre i contributi Ue, chiudere Sviluppo Italia e rinunciare alla 488

AZIENDE MUNICIPALI, 26MILA POLTRONE..... 15

Assunzioni, pioggia di amministratori e dividendi le leve di una mission tutta politica

TARIFFE: +40% IN DIECI ANNI..... 16

PIEMONTE MAGLIA NERA PER ASSENTEISMO..... 17

LA VARIABILE - Determinante il sistema dei congedi che esclude dal calcolo le diserzioni legate a impegni istituzionali o comunque giustificati

CONTROLLI A QUOTA 500MILA..... 18

Incrementi annuali del 12,5% - Più spazio agli uffici locali

IL SOLE 24ORE SUD

ALLA CAMPANIA IL PRIMATO:..... 19

OTTO SEGGI VUOTI OGNI SEDUTA..... 19

Nel 2007 registrate 437 assenze nelle 55 riunioni svolte

ASSIDUI IN AULA MA RIUNIONI SPORADICHE..... 20

CHI NON PARTECIPA RISULTA «IN CONGEDO»..... 21

MENO SOLDI IN CASO DI FORFAIT 22

PRESENZE FUORI CONTROLLO PER COLPA DEI «PIANISTI» 23

Il sistema del libro-firma lascia spazio a falsificazioni

CACCIA APERTA AI SITI DI STOCCAGGIO 24

Negli ultimi dieci giorni proposte all'Arpac per il via libera oltre 200 aree

LA REGIONE SPINGE L'USO DEI SATELLITI CON FINI AMBIENTALI 25

TRAINO ISTITUZIONALE - La Basilicata è tra i fondatori della rete nata per diffondere i sistemi spaziali nel monitoraggio

COMUNI, COMPLETATI I TAGLI AI CDA	26
<i>A FOGGIA - I consiglieri che hanno perso l'incarico sono stati spostati all'amministrazione delle nuove controllate</i>	
TAGLI DELLA REGIONE SULLA SANITÀ	27
<i>Con le royalty del petrolio bollette gas ridotte, ma non per le imprese</i>	
SUI CANONI PER USI CIVICI I COMUNI INSISTONO	28
ITALIA OGGI	
LA FINE DI UN GOVERNO CHE NON HA MAI GOVERNATO	29
PRODI È CERTO, UNO DI LORO TRADIRÀ	30
<i>35 senatori della Cdl se si va al voto perdono la pensione</i>	
LA MONNEZZA, UN TESORETTO DA UN MILIARDO CHE FA GOLA A TANTI.....	31
RIFORMA WELFARE, UN TAGLIO ALLE PENSIONI DEI PIÙ GIOVANI.....	33
FESTIVITÀ A DUE FACCE	34
<i>Al turnista che lavora solo l'indennità</i>	
PARTECIPATE, TROPPE E POCO EFFICIENTI.....	35
ALCOLICI E MINORI, PRONTO DIETROFRONT	36
ECO-ENERGIE, ITALIA AL TOP DEI FONDI UE.....	37
IL TIR IN CITTÀ VALE L'IMPRESA	38
<i>Limiti ai mezzi pesanti in base ai bisogni aziendali</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
MA PER UN SINDACO IL PRIVATO È POLITICO.....	39
<i>Chi detiene cariche politiche le ha ottenute impegnandosi con gli elettori ad adempiere alle relative responsabilità</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SERVIZI PUBBLICI I COMUNISTI CONTRO MARTINI	40
LA REPUBBLICA GENOVA	
QUANTO VALE LA NOSTRA MONTAGNA	41
LA REPUBBLICA MILANO	
MORATTI: "DAL MINISTRO FIORONI UN'INTERFERENZA INCOMPRESIBILE"	42
<i>È ancora scontro con il governo: "La legge è chiarissima, Milano non può discriminare"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
COME TRATTARE I POLITICI TOSSICI.....	43
BRACCIO DI FERRO SUI RIFIUTI.....	44
<i>De Gennaro: "Niente ostacoli, collaboriamo". Ma è rivolta</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
REGIONE, STOP ALLA RIVISTA MILIONARIA.....	45
<i>La Corte dei conti blocca l'abbonamento: il servizio costa troppo</i>	
BOCCIATURA PER LE SOCIETÀ COMUNALI	46
<i>Per le ex municipalizzate piano di risanamento affidato a una società milanese</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
REGIONE, UNA SFORBICIATA AI COSTI DELLA POLITICA	47
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	

DIFFERENZIATA, L'ESERCITO DEGLI ESPERTI.....	48
<i>Il Governo ne manda 60 e la Regione forma un pool, proprio come due anni fa</i>	
SOCIETÀ MISTE, IN PERDITA IL 46%	49
<i>Ma dal 2003 al 2005 aumenta il numero di aziende in attivo</i>	
LA STAMPA	
L'ASSALTO DEI MANAGER CON LA TESSERA	50
<i>Formigoni: "Nomine di alto profilo". Ma 44 su 47 sono della Cdl</i>	
LA STAMPA TORINO	
CAMBIAMO ARIA	51
<i>Allarme Pm10: Legambiente assegna ancora a Torino la maglia nera</i>	
LA STAMPA CUNEO	
LO STATO "TAGLIA" L'11% AI COMUNI	52
<i>L'imposta sugli immobili colpirà anche quelli esenti fino ad oggi come i bar delle Stazioni</i>	
IL MESSAGGERO	
RISANAMENTO CONQUISTATO, MA LA PRESSIONE FISCALE VOLA	53
IL DENARO	
COSÌ LE COMPETENZE STATO REGIONI.....	54
<i>Analisi della sentenza della Corte Costituzionale 23/11/2007 n. 401</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT

Master sul pubblico impiego

Le norme della Legge Finanziaria 2008 sono davvero importanti per il personale degli Enti locali e la loro concreta applicazione risulta assai problematica. Esse infatti contengono rilevanti elementi di novità per le assunzioni flessibili e per gli incarichi di collaborazione, due strumenti che vengono drasticamente limitati. E ancora dettano regole innovative per il calcolo della spesa per il personale e le regole per la copertura dei maggiori oneri derivanti dai rinnovi dei contratti nazionali. Particolarmente rilevanti sono le disposizioni che ampliano la possibilità di stabilizzazione dei precari. Non si devono infine dimenticare numerose altre disposizioni, tra cui quelle per i LSU e per le dotazioni organiche. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili degli uffici del Personale degli Enti locali di padroneggiare tutti gli aspetti delle recenti riforme sul pubblico impiego locale e di approfondire le novità in tema di reclutamento e gestione del personale il Consorzio Asmez promuove il Master sul Pubblico Impiego - MaGoP Edizione Febbraio-Aprile 2008. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale di Napoli, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

SEMINARIO: LE SOCIETÀ PUBBLICHE E IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/normativa.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 28 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/lavori.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 17 del 21 gennaio 2008 presenta i seguenti provvedimenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.R. del 29 dicembre 2007** - Sostituzione di alcuni componenti della commissione straordinaria per la gestione del comune di Melito di Napoli;
- **D.P.C.M. del 22 ottobre 2007** - Ricognizione delle competenze e delle relative risorse trasferite dal Ministero dello sviluppo economico alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'esercizio delle competenze in materia di turismo, in attuazione dell'articolo 1, commi 19-bis e 19-quater, del decreto-legge 18 maggio 2006, n. 181, convertito dalla legge 17 luglio 2006, n. 233;
- **Decreto del 18 ottobre 2007 della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per i diritti e le pari opportunità** - Procedure e criteri relativi alla scelta dei componenti la Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna;
- **2 Decreti del 28 dicembre 2007** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Lazio e nella regione Molise;
- **Comunicato della Regione Emilia-Romagna** - Provvedimenti concernenti le acque minerali.

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Recupero della giornata lavorativa effettuata durante le festività infrasettimanali

La Funzione pubblica ha fornito un parere ad un comune emiliano che aveva chiesto lumi circa l'applicazione del recupero della giornata lavorativa effettuata durante le festività infrasettimanali. Ebbene, secondo la Funzione pubblica "Il lavoro in turni nel comparto regioni ed autonomie locali è regolato all'art. 22 del CCNL del 14/09/2000, il quale stabilisce che "gli enti, in relazione alle proprie esigenze organizzative o di servizio funzionali, possono istituire turni giornalieri di lavoro. Il turno consiste in un'effettiva rotazione del personale in prestabilite articolazioni giornaliera. Le prestazioni lavorative svolte in turnazione, ai fini della corresponsione della relativa indennità, devono essere distribuite nell'arco del mese in modo tale da far risultare una distribuzione equilibrata e avvicendata dei turni

effettuati in orario antimeridiano, pomeridiano e, se previsto, notturno, in relazione alla articolazione adottata nell'ente". Inoltre, nello stesso articolo è previsto che al personale turnista è corrisposta un'indennità che compensa interamente il disagio derivante dalla particolare articolazione dell'orario di lavoro. L'art. 24 dello stesso contratto disciplina, invece, una situazione completamente diversa, quella del dipendente che per particolari esigenze di servizio eccezionalmente non usufruisce del giorno di riposo settimanale. In questo caso gli dovrà essere corrisposta la retribuzione giornaliera di cui all'art. 52, comma 2, lett. b), maggiorata del 50%, con diritto al riposo compensativo da fruire di regola entro 15 giorni e comunque non oltre il bimestre successivo. Sempre l'art. 24 stabilisce che il dipendente, il quale

presta eccezionalmente attività in giorno festivo infrasettimanale, ha diritto, a richiesta, a equivalente riposo compensativo o alla corresponsione del compenso per lavoro straordinario con la maggiorazione prevista per il lavoro straordinario festivo. Quest'ultima ipotesi non è quella del turnista che si trova nell'arco della distribuzione equilibrata e avvicendata dei turni a dover lavorare nel giorno festivo infrasettimanale. In tal caso, cioè nell'eventualità di effettuazione della prestazione lavorativa in turno coincidente con il giorno festivo infrasettimanale (e tale si considera anche la festività del santo patrono), al lavoratore spetta solo l'indennità per turno festivo prevista dall'art. 22, comma 5, come si desume dalla formula della clausola che dice "integramente". Di conseguenza l'art. 24, a parere dello scrivente, ferma restando ogni

autonoma valutazione dell'ente datore di lavoro, non si applica nel caso in cui, nell'ambito dell'ordinaria distribuzione equilibrata e avvicendata dei turni, il lavoratore si trova a prestare la propria attività durante un giorno festivo infrasettimanale, mentre risulterà applicabile nel caso in cui il lavoratore si dovesse trovare a prestare eccezionalmente l'attività nel giorno festivo al di fuori dell'articolazione in turni. L'orientamento espresso dallo scrivente trova conferma anche dall'interpretazione più volte data dall'Aran (pareri: 900-22A1; 900-22H2; 900-24D1 reperibili on line sul sito www.aranagenzia.it). Si rammenta, inoltre, che ogni comparto ha un'autonomia contrattuale e pertanto non sono possibili estensioni analogiche di clausole o istituti da un comparto ad un altro".

NEWS ENTI LOCALI

CORTE DI CASSAZIONE

Incompatibilità alla carica di consigliere comunale per pendenza di lite

La Corte ha affermato che la deroga all'ipotesi di incompatibilità stabilita dall'art. 63, primo comma, n. 4, d.lgs. 267/2000 (T.U. enti locali) per gli amministratori e consiglieri comunali e provinciali nell'ipotesi in cui la lite riguardi un fatto connesso con l'esercizio del mandato, è diretta ad escludere fra le cause di incompatibilità le controversie insorte per il perseguimento degli interessi generali e non già per fini personali dell'eletto, per cui essa sussiste tutte le volte che l'amministratore abbia agito nell'interesse pubblico, indipendentemente dal tipo di mandato per il quale è insorta la controversia. Ha quindi ritenuto che è connessa con l'esercizio del mandato la controversia che abbia ad oggetto la ripetizione da parte dell'ente territoriale delle somme corrisposte a titolo di rimborso delle spese sostenute da un consigliere comunale per difendersi in procedimento penale, relativo ad atti posti in essere in qualità di sindaco in precedente mandato, procedimento conclusosi con provvedimento di archiviazione, a nulla rilevando che il Comune affermi che vi sia stata acquiescenza a pregressa delibera di revoca del già riconosciuto rimborso delle spese, attenendo tale circostanza all'oggetto del giudizio civile pendente e non incidendo sul fatto generatore del giudizio stesso.

Sentenza n. 26673 del 18 dicembre 2007

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Approvato emendamento Uncem su gasolio e GPL

Il 17 gennaio scorso le Commissioni riunite I (Affari Costituzionali) e V (Bilancio) della Camera hanno licenziato per l'Aula il decreto legge n. 248/2007 (milleproroghe), approvando all'articolo 38, comma 1-bis, l'emendamento presentato dall'Uncem. La modifica richiesta da Uncem prevede la proroga fino al 31 dicembre 2008 delle agevolazioni fiscali per l'acquisto di gasolio e GPL utilizzati nelle frazioni parzialmente non metanizzate dei Comuni ricadenti nella zona climatica E.

Fonte Uncem

NEWS ENTI LOCALI

Contiene molte novità oltre alle nuove norme sulla rottamazione delle auto

Il milleproroghe a Montecitorio

Contiene un mix di novità oltre alle nuove norme sulla rottamazione delle auto il testo del decreto milleproroghe che approda, il 21 gennaio, all'esame dell'Aula di Montecitorio. Tra le novità una norma in base alla quale saranno nulle le cartelle di pagamento che non contengano l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notificazione della stessa cartella. Potranno poi contare su una permanenza in carica ancora più ampia di quella inizialmente prevista i circa 800 giudici di pace che avrebbero visto scadere il proprio mandato al 31 dicembre 2007, dato che questo limite è stato spostato al 31 dicembre 2009. Nel decreto è stato poi introdotto l'articolo 51-bis che consente una riapertura di termini per i rimborsi elettorali delle consultazioni del 9 e 10 aprile 2006 per il rinnovo di Camera e Senato. Novità anche per le aziende con la proroga, fino al 2009, della possibilità di intervento per le situazioni di crisi aziendali che colpiscono lavoratori licenziati da enti non commerciali che operano nelle aree Obiettivo 1 e 2 con un organico che supera le 2mila unità, nel settore della sanità privata e in situazioni di crisi aziendale legate a processi di riconversione e ristrutturazioni aziendali. È stato poi prorogato al 30 giugno 2008 il termine per la predisposizione di una rete nazionale di banche per la conservazione di cordoni ombelicali. Introdotta una importante novità: per incrementare la disponibilità di cellule staminali del cordone ombelicale ai fini del trapianto è autorizzata la raccolta autologa, la conservazione e lo stoccaggio del cordone ombelicale da parte di strutture pubbliche e private autorizzate da Regioni e province autonome.

NEWS ENTI LOCALI

Per il rilascio della concessione edilizia ci vuole un provvedimento a 60 giorni dalla domanda

Non basta il silenzio per negare il permesso

L'Amministrazione comunale non può respingere con il silenzio la domanda di rilascio del permesso di costruire, ma deve sempre ricorrere ad un atto espresso. Il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio ha così accolto il ricorso di un cittadino contro il Comune di Roma che era rimasto inerte di fronte all'istanza di rilascio del permesso di edificare presentata dal ricorrente per poter procedere all'ampliamento di un fabbricato residenziale. Secondo i giudici amministrativi il ricorso è fondato in quanto l'amministrazione pubblica è obbligata a pronunciarsi con un provvedimento espresso sulla richiesta della concessione edilizia e non può ricorrere al silenzio per rifiutarla implicitamente. Infatti la legge che regola il procedimento di rilascio del permesso di costruire stabilisce che il procedimento deve concludersi entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda, se non emergono particolari problemi, con un provvedimento espresso, in mancanza del quale il silenzio - rifiuto che si forma può essere impugnato davanti al giudice, come è accaduto in questo caso. Il comportamento omissivo o inerte della pubblica amministrazione è considerato illegittimo perché incide negativamente sulla sfera giuridica del cittadino che senza un atto esplicito non è posto nelle condizioni di conoscere le motivazioni alla base del rifiuto della domanda e di esercitare adeguatamente il suo diritto di difesa. Per questi motivi il Tar ha dichiarato l'obbligo per l'amministrazione di provvedere sulla richiesta ed ha inoltre nominato un commissario (c.d. "ad acta") con il compito di intervenire qualora il Comune non provveda nel termine assegnatogli.

Tar Lazio 14/2008

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

SINDACO E CONSIGLIERE REGIONALE - Sussiste causa di incompatibilità di cui all'articolo 65 del Dlgs 267/2000 tra la carica di Sindaco e quella di Consigliere regionale supplente? SI In via preliminare, è opportuno sottolineare che ai sensi del citato articolo 65 del Tuel la carica di Sindaco di un Comune compreso nel territorio della Regione è incompatibile con la carica di consigliere comunale. L'articolo 16-bis della legge 108/1968 recante norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto ordinario, introdotto dall'articolo 3 della legge 30/1994, che disciplina l'istituto della supplenza nel caso di sospensione di un consigliere comunale, nulla prevede circa lo status del consigliere supplente. A tale proposito, va considerato che l'attuale articolo 122, primo comma, della Costituzione, modificando la distribuzione delle competenze normative in tema di ineleggibilità e incompatibilità alla carica di consigliere regionale vigente prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale 1/1999, ha sottratto la materia alla legislazione dello Stato e l'ha attribuita a quella delle Regioni; conseguentemente, per ragioni di

congruenza sistematica, la competenza legislativa esclusiva dello Stato in materia di legislazione elettorale del Comune, prevista dall'articolo 117, secondo comma, lettera p) della Costituzione, ha da essere intesa con esclusione della disciplina delle cause di incompatibilità (oltre che di ineleggibilità) a cariche elettive regionali derivanti da cariche elettive comunali. La competenza legislativa regionale in questione vale «nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica». Poiché manca a tutt'oggi una legge determinativa di tali principi, occorre rivolgersi alle norme dell'ordinamento giuridico statale vigente per individuare, tra tutte, quelle che esprimono scelte fondamentali e operino così da porre limiti all'esercizio della competenza legislativa regionale. «Non la regola dell'articolo 65 del Dlgs 267/2000 deve assumersi come limite alla potestà legislativa regionale ma il principio ispiratore di cui essa è espressione. Il principio in questione consiste nell'esistenza di ragioni che ostano all'unione nella stessa persona delle cariche di sindaco e di consigliere comunale e nella necessità conseguente che la legge

predisponga cause di incompatibilità riconducibile ai principi indicati in generale nell'articolo 97, primo comma della Costituzione. In sintesi, il coesercizio delle cariche in questione è, a quei fini, in linea di massima, da escludere. Il legislatore statale, con il citato articolo 65, ha messo in opera il principio anzidetto, tramite la predisposizione di una regola generale di divieto radicale...» (si veda Corte costituzionale, sentenza n. 201/2003). La Corte di cassazione, poi, ha recentemente affermato, con sentenza n. 54449/2005, che «... fermo il divieto di interpretazione analogica in materia di ineleggibilità e di incompatibilità, le relative disposizioni possono, tuttavia, essere interpretate nel rispetto del canone della ragionevolezza, nel senso "estensivo" rispetto alla mera lettera legis...» (si veda Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza n. 5449 del 2005; Corte costituzionale, sentenza n. 44 del 1997). Ciò posto, nel caso di specie, pur constatando l'assenza di un'apposita previsione di incompatibilità anche tra la carica di Sindaco e quella di Consigliere regionale supplente, si ritiene tuttavia, alla luce della citata giurisprudenza, che il ci-

tato articolo 65 del Tuel possa trovare applicazione anche nei confronti del Consigliere regionale supplente, in quanto quest'ultimo, pur essendo precario per fatto altrui, durante il periodo di supplenza sostituisce il Consigliere delegato sospeso, e pertanto, seppure temporaneamente, è consigliere regionale, considerato inoltre che gli stessi articoli 121, 122 e 123 della Costituzione, nella parte in cui configurano la composizione del Consiglio regionale, non distinguono categorie a status differenziato di Consiglieri regionali. Tanto premesso, in conformità al principio generale che ogni organo collegiale deliberi sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, nel caso di specie la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato andrà compiuta con la procedura consiliare prevista dall'articolo 69 del decreto legislativo citato, che garantisce il corretto contraddittorio tra organo e amministratore, restando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine le cause di incompatibilità contestata.

MEZZOGIORNO – Cambio di strategia - La stagione della «nuova programmazione» è stata un fallimento - Prodotte leggi costose e inutili, che hanno gonfiato la burocrazia

Un'agenda per il Sud, eccola

Ridurre i contributi Ue, chiudere Sviluppo Italia e rinunciare alla 488

Nell'intervista sul Mezzogiorno alla «Repubblica» del 16 gennaio, il ministro Bersani ha fatto affermazioni che mai si erano sentite da esponenti di alcun Governo. Se questo o il prossimo Governo agiranno secondo queste intenzioni, si potrà mettere fine alla stagione nefasta della "nuova programmazione". Nata alla fine degli anni 90 in un turbine di iniziative, convegni, inchieste, libri bianchi, la nuova programmazione è poi prosperata in un'orgia di retorica sotto tutti i Governi. Nonostante un riconoscimento di facciata del ruolo del mercato, l'idea di fondo è però rimasta la stessa della vecchia programmazione: qualcuno in qualche ministero o in qualche agenzia governativa sa meglio del mercato come e dove investire. Quando si è convinti di potere fare meglio del mercato, è difficile fermarsi. La nuova programmazione ha quindi generato un vortice di leggi, norme, programmi, tipologie di contratti, misure di incentivazione e di organi, agenzie, cabine di regia, competenze, sigle, in un succedersi così frenetico che nessuno riesce a tenerne conto. Il tutto moltiplicato da un altrettanto frenetico attivismo delle Regioni, a cui non è parso vero di creare nuove burocrazie alimentate dai fondi strutturali. E così la 488 è cambiata quasi ogni anno, e ogni anno qualcuno decideva che un certo settore era "in" e un altro era "out". B credito d'imposta è stato introdotto, cambiato (spesso retroattivamente) e ritirato svariate volte, e migliaia di imprenditori hanno preso decisioni senza sapere quale regime vi si applicava. Decine di programmi sono stati annunciati pomposamente, finanziati, defianziati; molti costavano più di quanto erogavano. Ma è così difficile capire che per un imprenditore il clima di incertezza legislativa permanente crea più danni dei benefici di qualche centinaio di euro in più? Dieci anni e 50 miliardi di euro dopo, e dopo altri convegni, documenti, libri, studi, consulenze, non c'è un'analisi empirica presentabile degli effetti di queste politiche. Ci si è trincerati dietro lo slogan che la nuova programmazione prevede procedure di controllo molto rigorose, e per la prima volta obiettivi precisi. Ma basta leggere il libro di Nicola Rossi Mediterraneo del Nord per accorgersi che il controllo è rigoroso solo in teoria. Basta visitare il sito web del dipartimento per lo Sviluppo per accorgersi che le cosiddette valutazioni sono delle costose operazioni di

marketing senza alcuna validità scientifica. E anche nei piani quinquennali dell'Unione Sovietica di Stalino e della Cina di Mao gli obiettivi erano precisi (quanti milioni di viti da 6 centimetri produrre nel 1936): proprio per questo l'economia andò in rovina. Bersani ha perfettamente ragione quando dice che i soldi possono creare più danni che benefici, incentivando la criminalità organizzata. L'esempio lampante è sotto gli occhi di tutti: senza piani faraonici degli anni 90, cavalcata da tutti i governi e i politici successivi, non si sarebbero stuzzicati gli appetiti della camorra, e la Campania ora avrebbe le strade pulite. Ma fatti questi primi passi, occorre avere il coraggio di andare fino in fondo. Il ministro continua a pensare che lo Stato debba premiare le iniziative meritevoli, sebbene non più con sussidi ma con detrazioni fiscali: «Solo premi a chi diventa un modello da imitare». Per tanti anni la Parmalat è stata considerata un modello da imitare: ma se le maggiori società internazionali di revisione non si sono accorte che era in realtà un castello di carta, come si può pensare che se ne accorgano alcuni burocrati regionali? Eppure ogni volta si cade nella stessa trappola: «Oggi è diverso, abbiamo

imparato dal passato e non cadremo negli stessi errori: oggi sappiamo scegliere e controllare». Si continua anche a perpetuare il mito che al Sud vi sia una carenza drammatica di infrastrutture: il ministro stesso ha affermato che finanzia solo i bisogni primari, quali «strade, scuole e asili, acqua e inceneritori». Ma al Sud non mancano le scuole e gli insegnanti; manca però un qualsiasi controllo sulla qualità del lavoro svolto. Al Sud c'è molta più acqua di quanta ne arrivi al consumatore: il resto si perde in una gestione dissennata e politicizzata delle risorse. Come uscire dalla morsa della nuova programmazione? Ecco quattro iniziative di varia realizzabilità. È vero, i 100 miliardi della programmazione per il periodo 2007-2013 sono troppi, non potranno mai essere gestiti efficacemente, non servono e sono probabilmente dannosi. Chiunque si insedi al ministero dello Sviluppo può quindi cominciare un'opera di convincimento all'interno del governo per trarne le ovvie conseguenze: chiedere all'Unione europea di ridurli, e di ridurre in modo corrispondente i contributi italiani. Quando avrà avuto successo, chiedi al dipartimento per lo Sviluppo. Nel frattempo, il ministro può dare un segnale

chiaro da subito: chiuda peri per chiudere le innumerevoli agenzie regionali di sviluppo, se possibile ancora più oscure e inefficienti. Confindustria rinunci alla 488, a tutti i programmi di incentivazione, e a tutta la fiscalità di vantaggio da subito. senza contropartite e senza condizioni. Non vi è misura migliore per incentivare l'imprenditorialità. Infine, dopo aver reso illegali negare il genocidio degli armeni e il linguaggio ofrofobico, puniamo anche l'uso dell'espressione "politica industriale" con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Roberto Perotti

IL SOLE 24ORE – pag. 18**SOCIALISMO COMUNALE** - Rapporto di Unioncamere con la prima mappa delle imprese pubbliche locali: ormai sono quasi 5mila

Aziende municipali, 26mila poltrone

Assunzioni, pioggia di amministratori e dividendi le leve di una mission tutta politica

Il socialismo municipale, o capitalismo pubblico locale che dir si voglia, è un fiume in piena. Le società partecipate dagli enti locali (e soprattutto dai Comuni) sono diventate poco meno di 5mila in tutta Italia e continuano a crescere. Ma, insieme al loro esorbitante numero, cresce il ferreo controllo che, con maggioranze bulgare dell'80% del capitale, esercitano su di esse Comuni, Province e Regioni o, per meglio dire, la politica locale. La prima mappa completa del capitalismo pubblico locale, che è stata presentata ieri dal Centro Studi di Unioncamere attraverso l'analisi certosina dei bilanci presentati alle Camere di commercio di tutta Italia, è una fotografia impietosa dell'universo delle società partecipate dagli enti locali, dei loro vizi e delle loro anomalie. Chi pensava che le aziende pubbliche locali, con una parziale eccezione delle ricche local utilities quotate in Borsa, fossero una specie di residuo del socialismo reale trova nello studio dell'Unioncamere un'inedita base documentale. La ragione della arrembante espansione del socialismo municipale è molto semplice: insieme al numero delle società partecipate o controllate dagli enti locali, crescono in modo spesso assistenziale i posti di lavoro che esse elargiscono, si moltiplicano in modo spropositato le poltrone nei loro consigli d'amministrazione (su cui

c'è solo da sperare che la scure del ministro Lanzillotta produca i primi effetti) e fioriscono i dividendi per l'azionista pubblico. Assunzioni, poltrone e dividendi: il tornaconto politico delle società partecipate dagli enti locali è evidente e poco importa se le loro performance economiche e finanziarie, che al Sud gridano vendetta, vengano letteralmente surclassate dalle aziende private sul piano della produttività, della redditività, gestione finanziaria. Tante, troppo piccole e troppo frammentate per potere essere efficienti, arroccate attorno all'azionista pubblico e alle sue pretese, le aziende pubbliche locali offrono servizi spesso troppo cari (+40% in 10 anni) per la loro scadente qualità, ma l'origine della loro patologia non è poi tanto misteriosa e sta nella mission, orientata al dividendo politico piuttosto che a quello economico, al consenso piuttosto che alla competitività. L'insufficienza dimensionale, la bassa efficienza, il forte divario tra Nord e Sud ma anche tra le aziende che stanno sul mercato e quelle totalmente chiuse in se stesse e la scarsa apertura ai privati nascono da qui. Ma dal rigido controllo politico nasce anche la resistenza delle aziende pubbliche locali e del loro azionista principe al cambiamento, come l'amara sorte parlamentare della riforma Lanzillotta testimonia. Secondo il censimento di Unioncamere, alla

fine del 2005 le società partecipate da Comuni, Province, Regioni e Comunità Montane erano 4.874 (+ 5,9% dal 2003), di cui il 65% controllate con più del 50%, con una tendenza ad aumentare le società controllate (+12%) rispetto a quelle solo partecipate e ad incrementare il controllo totalitario al 100% (202 società in più in tre anni). Circa 1.100 aziende pubbliche locali risultano invece in liquidazione o in fallimento o presentano bilanci poco significativi. Ma è impressionante anche il fatto che nel 2005 la quota di capitale degli enti locali nelle società controllate risultava pari al 79 per cento. Il 30,8% delle partecipazioni pubbliche locali è in società di infrastrutture e servizi alle imprese, il 15,1% in energia, gas e acqua, l'8,9% in trasporti urbani, l'8,1% nello smaltimento rifiuti. Il 21% delle aziende pubbliche locali è al Sud (che opera principalmente nella gestione dei rifiuti) e il 79% al Centro-Nord che è presente soprattutto nelle aziende energetiche e di trasporto. Proprio questa distribuzione settoriale e territoriale fa sì che la redditività generale appaia in leggero miglioramento - a fronte di un peggioramento dell'indebitamento - ma solo perché i buoni risultati del Centro-Nord (+1,6 miliardi di euro) compensano le perdite del Sud (-147 milioni). Nel loro insieme le aziende pubbliche locali danno

lavoro a 255mila dipendenti, pari all'1,1% del totale degli occupati in Italia (con un incremento al Sud superiore al 20% e doppio rispetto al Centro-Nord) e del Pil. Insieme ai posti di lavoro aumentano però le poltrone di comando (oltre 26 mila nel 2005), con la bellezza di 23mila consiglieri d'amministrazione su 3.156 società in attività (poco più di 7 per impresa), 12 mila componenti dei collegi sindacali e 3.500 dirigenti e tecnici con cariche aziendali. Importanti sono anche i dividendi: 627 milioni di euro nel 2005 a fronte di 1.558 milioni di utili dopo le imposte. Nel socialismo municipale le local utilities (luce, gas, acqua, rifiuti e trasporti) sono le più attive e spesso (trasporti esclusi) le più redditizie, ma perdono ogni confronto (fatturato, valore aggiunto e costo del lavoro per addetto, Mol e Roe) con le altre società italiane operanti negli stessi settori: il loro utile per addetto è di 4mila euro contro i 30 mila delle altre aziende. E non per caso - come ha rilevato anche il presidente di Unioncamere, Andrea Mondello, nella presentazione del Rapporto - «se si fa eccezione per i trasporti, più è elevata la quota di partecipazione di azionisti privati nelle società pubbliche locali e migliori sono i risultati».

Franco Locatelli

SOCIALISMO COMUNALE - Il costo in bolletta

Tariffe: +40% in dieci anni

Nella miniera di dati del Rapporto di Unioncamere colpisce la dinamica tariffaria dei servizi pubblici locali: in 10 anni, dal 1996 al 2006, le tariffe locali sono cresciute del 40% a fronte di una crescita dell'inflazione inferio-

re al 25 per cento. E' vero che in alcuni casi (acqua, rifiuti e trasporti urbani) le tariffe dei nostri servizi risultano mediamente più basse che in molti Paesi europei e che la fiscalità generale (cioè tutti noi) deve coprire una parte dei costi d'e-

servizio, ma quel che indispette sono soprattutto due cose. La prima è che spesso i rincari non si accompagnano a nessun visibile miglioramento della qualità. E la seconda è che i prezzi dei servizi subirebbero sicuramente un generale

ribasso se ci fosse più concorrenza. Ma la lobby dei Comuni non la vuole e ai cittadini non resta che pagare le inefficienze dei monopoli locali.

CONSIGLI REGIONALI - Calabria, Veneto e Lombardia le assemblee più virtuose nel 2007

Piemonte maglia nera per assenteismo

LA VARIABILE - Determinante il sistema dei congedi che esclude dal calcolo le diserzioni legate a impegni istituzionali o comunque giustificati

MILANO - I politici risultano più diligenti nelle istituzioni locali. Il tasso di assenteismo rilevato nei Consigli regionali appare meno elevato di quello riscontrato alla Camera (17,4%) e al Senato (12,2%). È quanto rilevato dall'inchiesta dei dorsali regionali che hanno scandagliato il "registro" delle presenze nelle assemblee territoriali. In cima alla classifica per assenteismo risulta il Consiglio regionale del Piemonte con il 16,7%, seguito dalla Campania con il 13,2% e dalla Liguria che, a pari merito con Emilia-Romagna, ha totalizzato il 10,6 per cento. Statisticamente più virtuose risultano essere la Calabria con il 2% e il Veneto con il 2,9%: va precisato però che il conteggio relativo al Consiglio regionale calabrese è stato facilitato dal basso numero

di riunioni, mentre per l'aula nordestina sono escluse dal calcolo le sessioni in cui non avvengono votazioni. La Lombardia, il cui tasso di assenze si aggira attorno al 3%, ha per regolamento interno, come altre regioni, il sistema dei "congedi", assenze giustificate per comprovati impegni istituzionali, di salute o personali. Tra i consiglieri, il Governatore Roberto Formigoni ha presenziato a 21 sedute e ha totalizzato 10 congedi, tutti per impegni istituzionali. Nella classifica dei più assidui in aula risultano anche i toscani. In Consiglio regionale ben il 96% degli appelli in aula ha avuto risposta positiva. Qui, su 65 consiglieri, 24 non hanno mai disertato le riunioni assembleari. Non distante il Consiglio regionale del Lazio, che vanta il 4,7% di tasso di

assenteismo globale. Più a sud, Puglia e Basilicata riportano percentuali, rispettivamente, del 7,8 e 8,2 per cento. Il tasso si alza al 13,2% al Consiglio regionale della Campania, dove il record di diserzioni va al salernitano Ernesto Sica, in rotta di collisione con la giunta Bassolino e pronto ad annunciare la prossima uscita di scena dalle attività dell'assemblea. Infine, per quanto riguarda la Sicilia e la Valle d'Aosta, gli uffici regionali non hanno voluto fornire i dati con nomi e cognomi dei politici e le relative presenze. Tra i Comuni, da segnalare la performance di Roma, dove i consiglieri sono assenti in media una seduta su dieci: il meno presente in Campidoglio risulta Gianni Alemanno, deputato di Alleanza nazionale. Nella lista dei più assenti nei con-

sigli comunali, il record assoluto spetta però al leader dell'opposizione. Silvio Berlusconi ha infatti partecipato a una sola seduta su 94 del Consiglio comunale di Milano. Sempre in Consiglio comunale, ma questa volta a Torino, Rocco Buttiglione, senatore e presidente dell'Udc, risulta essere il più assente, con appena 9 presenze su 48 sedute. Tra le peggiori performance sul territorio, da segnalare quella del Comune di Rieti, con il 29,9% di assenteismo. C'è da dire che l'assemblea si è insediata il 20 giugno scorso, tuttavia, in un tempo così breve, i politici hanno fatto registrare in media più di due assenze a testa.

Cristiana Gamba

CONTRASTO ALL'EVASIONE - L'Agenzia ha definito il piano degli accertamenti con l'obiettivo per il 2010

Controlli a quota 500mila

Incrementi annuali del 12,5% - Più spazio agli uffici locali

ROMA - Obiettivo 500mila accertamenti entro il 2010. Con un incremento di 350mila controlli rispetto a quelli effettuati nel 2007 (che arrivavano a quota 350mila), passando per incrementi annui del 12,5 per cento. Con un aumento dei controlli effettuati su iniziativa degli uffici locali, sia in termini assoluti (da 77mila del 2007 a 150mila del 2010), che in termini percentuali rispetto all'insieme delle verifiche. I controlli effettuati su iniziativa degli uffici passeranno, infatti, dal 22% del totale del 2007 al 30% del 2010. Tutto questo, avvertono, però, dall'Agenzia, sarà possibile solo se saranno rispettati gli impegni della Finanziaria 2008 in termini di incremento del personale (sono attesi, infatti, 4.930 nuovi assunti in tre anni). La direttiva sui controlli 2008, annunciata ieri dall'Agenzia, prevede una leggera riduzione del numero dei controlli formali, lasciando, però, più o meno inalterata rispetto agli anni scorsi in quantità degli accessi brevi. Seconde i dati

presentati dall'Agenzia a Genova (si trattava ancora di proiezioni rispetto all'anno scorso) i controlli formali delle dichiarazioni sarebbero stati circa 950mila e gli accessi brevi 230mila. Previsioni che segnavano già un disimpegno dell'Agenzia su questi fronti, visto che si passava a quelle cifre, rispettivamente, da 1.250.000 controlli formali e 303mila accessi brevi del 2006. L'Agenzia ha annunciato un incremento dell'attività nei confronti delle imprese, ma anche di lavoratori autonomi e professionisti. La selezione da parte degli uffici locali è resa possibile grazie a una serie di fattori, quali «l'analisi e la conoscenza delle attività economiche presenti sul territorio, l'utilizzo di applicazioni informatiche appositamente sviluppate». Inoltre, l'Agenzia rimette l'accento anche sulle indagini finanziarie che hanno visto una crescita notevole nell'ultimo anno: se, infatti, era previsto che circa 3mila soggetti fossero sottoposti a controllo attraverso questa metodologia per

l'anno scorso, l'agenzia delle Entrate a fine settembre contava già più di 7.500 casi di controlli. Una macchina, quella del Fisco, che già gira a regimi piuttosto elevati e che conta, per mettere a segno i risultati, anche nelle possibilità di assunzioni e nei fondi della Finanziaria 2008. Le nuove forze previste per l'Agenzia sono, infatti, di 1.930 unità nel 2008 e 1.500 per ciascuna delle due annualità successive. Le assunzioni del 2008 riguarderanno 750 unità (reclutate con contratti di formazione) sulla base degli idonei dei due ultimi concorsi indetti dall'Agenzia. La decorrenza dei contratti sarà dal prossimo mese di marzo. Tempi più lunghi invece sono previsti per gli altri assunti per i quali comunque andranno effettuati i concorsi. Il calcolo dell'Agenzia lascia perplessi i sindacati. «Qualche migliaio di assunti, peraltro con contratti di formazione non possono garantire incrementi di controlli del 12,5%, in un'amministrazione che ha già degli indici

di produttività piuttosto alti, senza che vengano neanche corrisposti regolarmente gli integrativi rappresentati dalle quote del gettito recuperato per la lotta all'evasione», spiega Roberto Cefalo della Uil-Pa. Ma le contestazioni da parte sindacale non si fermano qui. Per Stefania Silveri della Fps-Cisl «i lavoratori delle Agenzie non hanno il contratto da due anni. In molti uffici i colleghi stanno cominciando azioni di protesta: se non viene rinnovato il contratto queste direttive resteranno lettera morta». Se sulla lotta all'evasione, come questione di principio, sono tutti d'accordo, le obiezioni dei sindacati restano. E Sebastiano Callipo, del SalfiUnsa, ricorda che senza una ripresa di attenzione al personale, di cui - si lamenta - non vengono colte le specificità, i piani di lotta all'evasione «rischiano di restare vuote petizioni di principio».

Antonio Criscione

L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze al consiglio regionale

Alla Campania il primato: otto seggi vuoti ogni seduta

Nel 2007 registrate 437 assenze nelle 55 riunioni svolte

NAPOLI - I consiglieri regionali della Campania saltano il 13,2% delle udienze: record di assenteismo al salernitano Ernesto Sica, in rotta di collisione con la Giunta Bassolino e pronto ad annunciare la prossima uscita di scena dalle attività dell'Assemblea. Secondo le informazioni fornite dall'Ente Regione, nel 2007 i membri del Consiglio campano - attraversato dal ciclone giudiziario che vede coinvolta in prima persona la presidente Sandra Lonardo - hanno totalizzato 437 assenze a fronte delle 55 sedute che si sono tenute. Ad Ernesto Sica, della Margherita ed ex sindaco di Pontecagnano Faiano, spetta il record di sedute saltate: ben 39, per un tasso di assenteismo pari al 70,9 per cento. Un primato che nasce da una scelta politica precisa. «Non è un caso - dichiara Sica - se ho accumulato

un numero così alto di assenze. Non condivido l'operato della Giunta e credo che lascerò il Consiglio regionale. Mi sono reso conto dello scollamento tra le attività della Giunta e quelle del Consiglio. La figura del consigliere ne esce svilita, mentre proprio nell'organo assembleare dovrebbe risiedere la sovranità popolare a livello regionale». Alle spalle di Sica si collocano a pari merito Luca Colasanto ed Antonio Milo del Nuovo Psi-Italia di Mezzo insieme con Guglielmo Vaccaro del Partito Democratico, con 23 assenze che valgono un tasso di assenteismo pari a 41,8 punti percentuali. Seguono Roberto Conte sempre del Pd (21 assenze e tasso del 38,2%) ed Angelo Brancaccio dell'Udeur a quota 20 assenze (tasso del 36,4%). Il record di presenze in Campania spetta invece ad Angelo Giusto (Sini-

stra Democratica), presidente della Commissione Sanità, che per tutto l'anno non è mai risultato assente ai lavori consiliari. «Il primato non mi sorprende - dichiara Giusto - sono 15 anni che non perdo una seduta in Consiglio regionale. Faccio il mio dovere: svolgo attività politica a tempo pieno. Nel corso di questi 15 anni risulterà anche il consigliere più presente alle sedute delle commissioni e quello che, sempre attraverso le commissioni, ha proposto il maggior numero di leggi. Il ruolo di presidente della Commissione Sanità, d'altra parte, rappresenta una grande responsabilità. Mi sforzo di raccogliere sulle mie proposte l'adesione di tutte le parti politiche, da destra a sinistra». In seconda posizione a pari merito per il numero di presenze il presidente del consiglio regionale Sandra Lonardo Mastella

(Udeur), Antonio Scala (Sd) e Fausto Corace (Ps) che nel corso dell'anno appena conclusosi hanno saltato soltanto una seduta di lavoro. Se guardiamo alle performance delle singole compagini politiche, il neocostituito Partito Democratico registra un tasso di assenteismo del 13,2%, perfettamente in linea con il dato dell'intera regione. L'Udeur, altro schieramento che ha contribuito all'elezione del governatore Antonio Bassolino, fa registrare un tasso di assenteismo del 7,7% mentre se si guarda tra i partiti di opposizione, Forza Italia si attesta intorno a un tasso del 15,1% ed Alleanza Nazionale si colloca al 9,6 per cento.

Francesco Prisco

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2

L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze al consiglio regionale/Puglia - Solo 27 convocazioni nel corso dell'anno: più facile intervenire con costanza

Assidui in aula ma riunioni sporadiche

BARI - In un anno di attività assembleari i consiglieri regionali della Puglia totalizzano insieme 148 assenze, il 7,8% del totale delle sedute. Il fatto che nel 2007 si siano svolte soltanto 27 riunioni fa sì che ammontino addirittura a 17 gli eletti che non hanno saltato neanche un appuntamento con il voto. L'anno appena trascorso, almeno per quanto riguarda le sedute assembleari, non ha impegnato eccessivamente i 70 partecipanti al Consiglio regionale. Poche sedute in calendario hanno insomma comportato poche possibilità di fare assenza. Il consigliere regionale che perde più sedute è il foggiano Angelo Riccardi, eletto tra i Ds e ora nell'orbita del Partito Democratico. Per lui sono 12 le assenze, risultato che vale un tasso di sedute saltate pari a 44,4 punti percentua-

li. Un dato che, secondo il diretto interessato, «non merita commenti troppo dettagliati. Dodici assenze - spiega Riccardi - in fin dei conti non sono moltissime, soprattutto se confrontiamo questo numero alle performance che si registrano in altre regioni. E poi l'attività di un consigliere regionale va valutata anche in base alla partecipazione ai lavori delle commissioni. Sin dall'inizio della mia avventura politica in Consiglio - precisa Riccardi - faccio parte di due commissioni e ne seguo con grandissima attenzione l'attività. Non mi sembra poi un demerito mancare alle sedute assembleari, se non sono decisive per la tenuta della maggioranza e per il bene dei cittadini». Alle spalle di Riccardi per numero di assenze una coppia costituita da Elena Gentile e Mario Loizzo, entrambi di

origine diessina oggi nel Pd: le sedute saltate ammontano 8 (tasso di assenteismo pari al 29,6%). A quota 7 assenze, ci sono i consiglieri Massimo Cassano di Forza Italia, Giuseppe Cioce del Partito socialdemocratico e Sergio Silvestris di Alleanza Nazionale. Completano il quadro Vincenzo Cappellini (Margherita), Lucio Tarquinio (Forza Italia) e Massimo Domenico Varducci (lista «La Puglia prima di tutto») che hanno perso 6 sedute (tasso pari a 22,2 punti percentuali). Un dato assoluto che in altre regioni, dove si sono svolte più sedute, potrebbe addirittura valere una posizione della "top ten" dello zelo. Trasversale invece il "partito" dei 17 consiglieri sempre presenti: vi figurano Antonio Buccoliero (Udeur) in compagnia di Nicola Marmo (An), Francesco Ognissanti, eletto per

la Margherita e Paolo Costantino (Democratici di Sinistra) fino ad arrivare ad Angelo Cera (Udc). «Svolgo l'attività di capogruppo - dichiara Cera - ed è inevitabile che presidi il Consiglio regionale con grande solerzia: a noi capigruppo sono affidate le dichiarazioni di voto, dobbiamo riunire i consiglieri dei nostri partiti di riferimento quando c'è da esprimersi su un provvedimento. Ci tocca fare in un certo senso da "organizzatori" dei lavori assembleari. Ad ogni modo credo che tutti i colleghi che non sono mancati a nessuna seduta siano animati da un profondo senso di responsabilità e rispetto nei confronti degli elettori. Essere presente e assicurare rappresentanza al proprio elettorato - conclude Cera - nelle sedi appropriate è il minimo che un consigliere regionale possa fare».

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 2

L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze al consiglio regionale/Calabria - Lavori a ritmo blando

Chi non partecipa risulta «in congedo»

CATANZARO - In un anno solo 13 sedute del Consiglio regionale, rispetto alle quali gli eletti fanno registrare per il tasso di assenteismo il record positivo del 2 per cento. Se si leggono i dati 2007 sulle presenze ai lavori assembleari della Regione Calabria, risulta infatti che su 50 consiglieri sono appena 4 quelli che hanno fatto almeno un'assenza ingiustificata. Ventiquattro, invece, hanno beneficiato di congedi per motivi istituzionali e di salute senza risultare mai assenti. Il record di Consigli regionali saltati spetta a Francescantonio Stillitani dell'Udc che ha totalizzato 8 assenze, il

61,5% del totale. «Svolgo una doppia attività amministrativa - dichiara Stillami - poiché sono anche presidente del Consiglio comunale di Pizzo Calabro. Mi alterno tra le due funzioni e non presenzio alle assemblee regionali che si annunciano inefficaci sin dalla vigilia. Può capitare - continua Stillitani - che sedute convocate alle n del mattino vadano deserte e finiscano rinviate al tardo pomeriggio per poi essere aggiornate a data successiva. Se queste sono le dinamiche che si annunciano alla vigilia, preferisco non prendere parte ai lavori assembleari. Un destino che mi accomuna - conclude il

consigliere dell'Udc - ai colleghi consiglieri che o ricoprono due cariche politiche o svolgono attività professionali parallele». È anche il numero ridotto di sedute svoltesi in Calabria nel 2007 a contribuire al fatto che ben 24 consiglieri non abbiano fatto neanche un'assenza. Tra questi ultimi figurano Antonio Acri e Pietro Giamborino del Partito Democratico, Gesuele Vilasi di Forza Italia e Roberto Occhiuto dell'Udc. «Non sono mai stato assente - precisa Occhiuto - e anche nella scorsa consiliatura sono stato tra i consiglieri regionali più attivi. Alcuni colleghi considerano l'as-

semblea una sorta di parcheggio che prelude a incarichi operativi in Giunta. Per me è un errore porsi in questi termini: l'attività del Consiglio regionale è fondamentale e va onorata con passione e dedizione. Non è un caso - dice il consigliere - se risulta tra quanti hanno proposto la Legge regionale 26/2004 per contrastare la fuga dei cervelli. Quest'anno sulla misura abbiamo impegnato 3 milioni recuperati risparmiando sui costi di gestione del Consiglio regionale. Fondi - conclude Occhiuto - che consentiranno a 250 giovani laureati di effettuare stage presso la pubblica amministrazione».

L'ATTIVITÀ POLITICA - Le presenze al consiglio regionale/Basilicata

Meno soldi in caso di forfait

In Basilicata i consiglieri regionali saltano quasi un decimo delle sedute. Da dati forniti dalla Regione, risulta che il tasso di assenteismo dai lavori assembleari per il 2007 si attesta intorno all'8,2 per cento. Su un totale di 30 riunioni tenutesi dall'1 gennaio al 30 novembre dell'anno scorso (tre delle quali sono durate, rispettivamente, per 2, 3 e 4 giorni) le "diserzioni" ammontano solo a 74. E non è un caso: secondo la Legge regionale 38/2002, per ogni assenza non giustificata viene applicata una decurtazione di 100 euro sull'indennità di carica, fino a un massimo di 600 euro al mese. Il primato delle assenze spetta a Vincenzo Folino (Uniti nell'Ulivo), assessore lucano alle Attività produttive, mancato a 7 sedute (con un tasso di assenteismo pari al 23,3 per cento). La seconda piazza dell'assenteismo è condivisa a pari merito da Carlo Chiurazzi, Vincenzo Santochirico (Uniti nell'Ulivo) e Rocco Vita (L'Unione), tutticon 6 assenze e un tasso del 20 per cento. Sono ben otto i consiglieri che invece non hanno saltato neanche una seduta ai lavori consiliari: si parte dal presidente del consiglio regionale Maria Antezza (Uniti nell'Ulivo), passando per Agatino Mancasi (Udc) e Gennaro Straziuso (Uniti nell'Ulivo), fino ad arrivare a Cosimo Latronico di Forza Italia che detiene il record delle interrogazioni: addirittura 58, quasi due per assemblea.

IL SOLE 24ORE SUD – pag. 3

L'ATTIVITÀ POLITICA – L'anomalia all'assemblea regionale siciliana

Presenze fuori controllo per colpa dei «pianisti»

Il sistema del libro-firma lascia spazio a falsificazioni

PALERMO - I numeri ci sono ma leggerli non è assolutamente facile: si rischia di dare per presenti deputati che invece in aula si sono visti poco. E ciò all'Assemblea regionale siciliana è possibile per diversi motivi: perché il sistema di raccolta delle presenze resta legato a un libro firma; perché la firma spesso non è segno di una reale presenza in aula del deputato. È questo il quadro (desolante) della situazione all'Assemblea regionale siciliana dove i 90 deputati, alla pari per Statuto ai senatori della Repubblica, sembrano poter godere in realtà di una zona franca, di un'area di privilegio che resta difficile da scalfire. A novembre dell'anno scorso, al culmine di alcune sedute in cui l'Assemblea non riusciva a legiferare per mancanza di numero legale, il presidente Gianfranco Micciché ha deciso di spostare il libro fir-

me in aula e di metterlo in bella posa sotto i riflettori e sotto le telecamere. Tra mugugni e malumori i deputati hanno accettato il provvedimento e così le cose sono cambiate rendendo disomogenei i dati fino a quel punto desumibili ovvero quelli che riguardano la presenza in aula per i 18 mesi di legislatura trascorsi fino a quel momento. Che ci sia l'esigenza di arrivare a un sistema di rilevazione univoco delle presenze e soprattutto a garanzia di tutti è comunemente riconosciuto, anche per capire quale sia il livello di impegno di deputati che sono costati nel 2007 oltre 21,9 milioni e cioè in media oltre 243mila euro. Il 2008 potrebbe essere l'anno decisivo. Il regolamento dell'Ars intanto salva dall'obbligo di firma almeno un terzo dei deputati: ne sono esenti tra gli altri i segretari di partito, i componenti del consiglio di pre-

sidenza. Ma tra coloro che sono obbligati si insinuano i furbi e così è capitato che alla presenza in aula non abbia corrisposto il numero di firme nel libro. A questioni che possono sembrare puramente burocratiche si sommano fatti squisitamente politici e dunque a volte anche l'assenza dall'aula può avere un significato che poco o nulla ha a che fare con la forma. Così l'unico metro possibile rimane quello del risultato legislativo e in questo caso il 2007 non è considerato certo l'anno più prolifico dell'Assemblea regionale siciliana: sono 23 le leggi approvate, 1,6 in più del 2006 anno in cui (a maggio) ci sono state le elezioni regionali. Secondo i dati ufficiali dell'Assemblea sono parecchie le leggi rimaste nei cassetti: i disegni di legge depositati sono stati 240, il 50% in meno dell'anno precedente in cui erano stati 480. Stes-

so discorso per l'attività ispettiva anch'essa inferiore rispetto al 2006: sono state presentate l'anno scorso 698 interrogazioni (nel 2006 erano state 817), 116 mozioni (nel 2006 erano state 142), 46 interpellanze e 193 ordini del giorno. Anche in questo caso i numeri non fanno giustizia di una situazione complessa come quella che riguarda il lavoro dei deputati, i quali hanno pur dimostrato di andare avanti senza grande fiducia. Mentre dai banchi dell'opposizione contestano i provvedimenti di Micciché e, conti alla mano, fanno notare che dall'inizio della legislatura su 114 sedute dell'Assemblea regionale quelle presiedute da Micciché sono state 11 e 28 quelle guidate dai vicepresidenti dell'Ars Raffaele Stancanelli e Calogero Speciale.

N. Am.

EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA – Un mese con la spazzatura in strada - **Tempi stretti** - Le amministrazioni hanno 60 giorni per i piani e 30 per attuarli

Caccia aperta ai siti di stoccaggio

Negli ultimi dieci giorni proposte all'Arpac per il via libera oltre 200 aree

NAPOLI - Mentre il piano per l'emergenza del commissario per i rifiuti, Gianni De Gennaro, presentato l'altro ieri, parte, resta forte la pressione sui Comuni. Devono individuare e rendere disponibile un sito di stoccaggio provvisorio se vogliono ripulire le strade della propria città, dove si accumulano tonnellate di rifiuti. E devono «provvedere ad elaborare entro sessanta giorni un piano della raccolta differenziata e avviarne la realizzazione nei successivi trenta», come recita l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 gennaio. Pena il commissariamento. I siti di trasferta provvisori sono necessari per far fronte alle interruzioni di smaltimento. Il precedente Commissario di governo, Alessandro Pansa, alla vigilia del blocco, prima di Natale, già aveva invitato i Comuni ad attrezzarsi. Da fine dicembre, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, le segnalazioni di nuovi siti si sono moltiplicate. «Negli ultimi dieci giorni abbiamo fatto numerosi sopralluoghi

e abbiamo rilasciato 200 pareri quasi tutti favorevoli, sebbene con prescrizioni», dice Luciano Capobianco direttore dell'Arpac. A Napoli, dopo il sequestro da parte della Magistratura della discarica di Pianura, è stato individuato l'edificio della ex Manifattura Tabacchi, per il cui utilizzo documenta è stata firmata un'ordinanza. Mentre Ercolano, Comune di 56mila abitanti, una produzione di 80 tonnellate al giorno e una differenziata ferma al magro tasso del 12%, con un'ordinanza del 21 dicembre ha allestito con 100 mila euro un sito in zona 2 del Parco del Vesuvio. L'area di 2.500 metri quadrati consente autonomia per due mesi. Mentre molti altri Comuni della fascia vesuviana sono fermi. Per scarso impegno delle amministrazioni locali, ormai deresponsabilizzate dopo 14 anni di gestione commissariale, o per obiettive difficoltà tecnico-amministrative? «Abbiamo scelto un'area - dice il sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita - Ma non abbiamo ricevuto il via libera

dell'Arpac. Si tratta di un terreno nei pressi del cimitero, che però è vicino a un agrumeto di circa 5mila metri quadrati che fa capo a una sola azienda agricola. Per noi è l'unica scelta possibile». Singolare la storia del comune di Trecase, piccolo centro di 10mila anime, il cui territorio rientra nel Parco Nazionale del Vesuvio. Il Comune vesuviano sin dal 2001 si è dotato di un sito di stoccaggio provvisorio in località «Magazzeni», a 115 metri di altezza sul livello del mare, alla dovuta distanza da abitazioni e - dicono al Comune - in una zona marginale del Parco, non frequentata da turisti. Nel 2004 una denuncia dell'Ente Parco mette in moto un'azione giudiziaria che si è conclusa in ottobre con la condanna del sindaco. «Ora ci chiedono di allestire un sito di stoccaggio - dice il sindaco Gennaro Cirillo - ne abbiamo uno. Abbiamo chiesto l'autorizzazione a riaprirlo. Ma non abbiamo avuto risposta». Sul fronte della raccolta differenziata, pochi passi in avanti, almeno per ora. Unico dato inte-

ressante: la richiesta pervenuta al commissariato da parte dei Comuni di impianti di stoccaggio e trasformarli in compost. Comiziano, comune nel Nolano, ne aveva chiesto uno sin dal 2002. «Ma non abbiamo ricevuto risposta», dice il sindaco Lidio Alfieri. L'unico impianto per la produzione di compost, attivo a Teora (Avellino) è piccolo. Mentre un altro, installato da tempo a Molinara (Benevento) non può entrare in funzione poiché è sovraccarico di rifiuti indifferenziati. Alcuni sindaci preferiscono stipulare convenzioni con impianti già attivi, fuori regione, per accelerare i tempi. «Stiamo per concludere un accordo con la società che gestisce l'impianto di compostaggio di Modugno vicino Bari - dicono dal Comune di Ercolano - poiché per averne uno sul nostro territorio rischieremo di attendere almeno un anno».

Vera Viola

TECNOLOGIE - Iniziativa europea

La Regione spinge l'uso dei satelliti con fini ambientali

TRAINO ISTITUZIONALE - La Basilicata è tra i fondatori della rete nata per diffondere i sistemi spaziali nel monitoraggio

POTENZA - Ricerca, impresa, istituzioni. Un modello di sistema con cui la Basilicata si è presentata a Tolosa per aderire a Nereus (Network of european regions using space technologies), la rete delle regioni europee utilizzatrici delle tecnologie spaziali. La Carta politica dell'associazione, che intende diffondere in Europa l'uso di servizi e applicazioni che ricorrono ai sistemi spaziali, è stata firmata dai rappresentanti di 30 regioni di n Paesi. La Basilicata, che è tra i soci fondatori, punta a un ruolo importante nella governance della rete, per esempio nei programmi spaziali europei

e nelle decisioni delle attività legate a infrastrutture e applicazioni. Università e centri di ricerca lucani hanno raggiunto un alto grado di competenza ed esperienza in monitoraggio e mitigazione del rischio ambientale attraverso i satelliti e rilevante è il loro coinvolgimento in programmi di ricerca internazionali (Gmes e Galileo). La Regione ha promosso un distretto tecnologico, per il quale è stato costituito un consorzio (TeRN) con partner pubblici (Cnr, Consorzio interuniversitario Reluis, Arpab) e privati (Telespazio del gruppo Finmeccanica, Crea-

tec, Enea) e un nuovo centro di competenza tecnologica (Cct) sui rischi ambientali, di cui fanno parte Agenzia spaziale italiana, Università della Basilicata, TeRN e i principali centri di ricerca e università delle regioni dell'Obiettivo 1. «Nereus - dice il dirigente del dipartimento Attività produttive della Regione, Andrea Freschi - non sarà solo uno strumento di pressione politica per attivare fondi, ma anche per favorire contatti e partenariati». Progetti che tendono a rafforzare la competitività del sistema industriale e promuovere piattaforme tecnologiche pubbliche/private o reti. «Il progresso delle tecniche

di earth osbervation e quelle informatiche - dice Vincenzo Cuomo, direttore del Cnr-Imaa e presidente di TeRN - rende possibile erogare servizi migliori con costi più contenuti. E un terreno di grande cooperazione europea, ma anche di gran competizione. Abbiamo una posizione già forte che può essere rafforzata». «La Basilicata - dice Antonio Colangelo, presidente di Crea-tec, il consorzio delle aziende lucane per l'osservazione della Terra e l'Ict - è l'unica Regione che ha voluto coinvolgere anche le imprese».

PUGLIA - Applicate in tutti i capoluoghi gli adeguamenti dei vertici delle partecipate

Comuni, completati i tagli ai Cda

A FOGGIA - I consiglieri che hanno perso l'incarico sono stati spostati all'amministrazione delle nuove controllate

BARI - La Legge finanziaria 2007 ha creato alle amministrazioni comunali di Bari e Foggia qualche grattacapo e non poche polemiche politiche, a proposito dei tagli imposti al numero dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate e ai relativi compensi. Nei Cda delle aziende a partecipazione pubblica, come è noto, i consiglieri devono essere ridotti a tre o al massimo a cinque, a seconda del loro capitale sociale. L'amministrazione comunale di Bari ha ridotto da 7 a 5 i consiglieri di amministrazione di Amiu e Amgas (aziende che si occupano rispettivamente di rifiuti e gas), da 7 a 3 quelli di Amtab (l'azienda municipale dei trasporti), da 5 a 3 quelli della Multi-servizi. I partiti minori del centro-sinistra però reclamano "maggiori spazi" e attaccano il sindaco, Michele Emiliano, reo di consentire che il Partito democratico faccia la parte del leone. Gli adeguamenti degli statuti delle ex municipalizzate hanno comportato complessivamente il taglio di dieci poltrone, e solo per alcuni ex amministratori sarà adottato l'escamotage di un recupero con l'inserimento nei collegi dei revisori dei conti. Da qui le proteste dei partiti che avevano indicato i nomi poi rimasti fuori dai Cda. Più complesso il caso di Foggia. Qui trova conferma l'adagio che recita «fatta la legge, si trova presto l'inganno». Prima dell'entrata in vigore delle norme, il capoluogo della Capitanata aveva tre Spa a capitale interamente pubblico, Amgas, Amica (che si occupa di rifiuti) e Ataf (trasporti): per tutte il numero dei consiglieri è stato portato da 7 a cinque. Ma contemporaneamente sono state create alcune nuove Società a responsabilità limitata ovvero «società derivate» - spiega Elena D'Orta, vicecapo di gabinetto del sindaco di Foggia - emanazione delle Spa, e quindi non direttamente controllate

dal Comune». Che però è il socio principale e unico delle cosiddette Società per azioni. Al vertice di ognuna delle società a responsabilità limitata è stato nominato un amministratore unico. Mentre però per Amgas Viola, Amgas Rossa, Amgas Verde, Amgas Blu e Foggia servizi, gli incarichi sono a titolo gratuito, per gli amministratori di Amica gestioni e Amica energia il compenso c'è, e ne godranno due degli esclusi dai tagli imposti dalla Finanziaria. Più agevole il compito delle amministrazioni comunali degli altri capoluoghi di provincia pugliesi. A Taranto, Amat (mobilità urbana), Amiu e Infrataras (servizi) avevano già solo tre componenti per ogni Cda: merito della gestione commissariale precedente. A Lecce, la Lupiae servizi spa ha tre componenti, la Società gestione multipla ne ha quattro, mentre i consiglieri indicati dal Comune per la "Barocco Terra del sole" sono solo due. A Brindisi, la

Multi-servizi ha tre consiglieri, Energeko Gas e Servizi farmaceutici Brindisi hanno l'amministratore unico. Per il Consorzio di gestione Torre Guaceto e Bocca di Puglia Spa, entrambe partecipate dall'amministrazione di piazza Matteotti, il sindaco ha nominato rispettivamente due consiglieri e il presidente del Cda. La Finanziaria 2007 prevedeva anche l'obbligo di rendere noti amministratori e compensi delle partecipate attraverso il sito internet del Comune, con una sanzione di 10mila euro per gli inadempienti. Solo Lecce e Brindisi hanno una pagina web dedicata; Foggia, Bari e Taranto no. Il portale del capoluogo di regione pubblica il link a due delle sue Spa, i cui siti peraltro recano ancora le vecchie compagini a 7 amministratori.

Antonio Cantoro

BASILICATA - Nella Finanziaria da 3,3 miliardi al settore andranno 67 milioni in meno rispetto al 2007

Tagli della Regione sulla sanità

Con le royalty del petrolio bollette gas ridotte, ma non per le imprese

POTENZA - Taglio del 15% al costo della bolletta del gas per i residenti; nessun intervento sulla leva fiscale; incremento dei fondi destinati alla formazione professionale (da 78 a 84 milioni); 153 milioni per lo sviluppo dell'imprenditoria (risorse invariate rispetto al 2007); 1 miliardo e 224 milioni per la sanità (67 milioni in meno rispetto al 2007, -5,53%): sono le voci più importanti della Finanziaria 2008 approvata dal Consiglio regionale di Basilicata lo scorso 23 dicembre (è la prima volta in assoluto che ci si riesce entro l'ultimo mese dell'anno). Il movimento finanziario complessivo è di 3 miliardi e 310 milioni (124 milioni meno rispetto al 2007, -3,61%). I principali canali di spesa, esclusi quelli relativi alla sanità, riguardano il Fondo di coesione interna (portato a 10 milioni rispetto ai 3 del 2007); il Fondo di prevenzione e solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione (400mila euro); l'Università (3 milioni); il Prestito ponte università-lavoro (500mila euro); il programma operativo Val d'Agri (120milioni); la forestazione (4,5 milioni); il trasporto pubblico (94 milioni); il Programma per il Senese (34,8 milioni). Come di consueto, gran parte delle risorse per lo sviluppo viene dalla distribuzione di fondi Ue. Il "cuore" della manovra finanziaria di quest'anno è rappresentato dal taglio della bolletta del gas, che però non riguarda le imprese. La Regione utilizzerà 26 milioni di euro rivenienti dalle royalty del petrolio per intervenire su alcuni parametri. Innanzitutto ci sarà un mix di riduzione dell'imposizione indiretta sul gas e del costo dello stesso, privilegiando le famiglie a più basso reddito. Un primo intervento, dell'importo complessivo di circa 6 milioni di euro, consentirà di eliminare l'addizionale regionale sul gas metano, che oggi incide per circa 2,5 centesimi + Iva al metro cubo sulla bolletta del gas pagata dalle famiglie lucane. Tale riduzione sarà valida per tutte le famiglie che utilizzano il gas, indipendentemente dal reddito. Un secondo intervento sarà basato su un ulteriore sconto a vantaggio di tutte le famiglie residenti, per circa 14 milioni di euro complessivi, la cui precisa quantificazione e le relative modalità di calcolo saranno oggetto di una apposita delibera di Giunta regionale. Un terzo inter-

vento, infine, sarà destinato al pagamento parziale di un'ulteriore quota del costo della bolletta, tramite un particolare meccanismo definito sempre da una delibera di Giunta e volto a ridurre la bolletta energetica per le famiglie lucane con reddito più basso. Riguardo all'occupazione, la Regione predisporrà un piano per il turn over nella Pubblica amministrazione e sosterrà la stabilizzazione nei Comuni lucani dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori precari attraverso l'utilizzo di misure finanziabili con le risorse del programma operativo Fse 2007 - 2013. Nella manovra, inoltre è previsto che la Regione possa «accompagnare alla pensione quei lavoratori ultra55enni fuoriusciti dai processi produttivi ed esclusi dalla copertura di ammortizzatori sociali». Anche in questo caso le risorse vengono attinte dal programma operativo Fse 2007-2013. Spazio anche alla possibilità di intervenire per reindustrializzare i siti dismessi e salvaguardare i livelli occupazionali. Previste agevolazioni per imprese in difficoltà o già dismesse con un numero di occupati non inferiore a 15 unità. In particolare, potranno essere con-

cessi contributi in conto capitale e in conto interessi per la realizzazione di un programma di investimento. A favore dei lavoratori in cassa integrazione o in mobilità possono essere "erogate" attività di riqualificazione professionale per la ricollocazione presso altre imprese. Il limite di indebitamento del bilancio della Regione Basilicata per l'esercizio 2008, tenuto conto delle operazioni di rimborso prestiti, è determinato in 93 milioni e 769 mila euro. In termini di impieghi pro capite, su una popolazione residente in Basilicata di circa 597.000 abitanti, il bilancio regionale per il 2008 destinerà circa 5.546 euro per ogni residente. Il totale delle entrate correnti è di 1 miliardo e 449 milioni di euro. Il 91%, corrispondente a 1 miliardo e 321 milioni, sarà utilizzato per spese di parte corrente. Il risparmio pubblico, che raggiunge i 128 milioni, si riduce rispetto all'esercizio 2007, anno nel quale era di 154 milioni, ma resta in aumento rispetto al 2006, quando era di 88 milioni.

Massimo Brancati

Cartelle esattoria li ai proprietari di terreni, che si oppongono

Sui canoni per usi civici i Comuni insistono

POTENZA - Continuano le richieste di pagamento di molti Comuni lucani ai proprietari di terreni per i cosiddetti canoni di natura enfiteutica relativi a beni su cui in passato gravavano gli "usi civici". I Comuni si considerano creditori in quanto costituirono a vario titolo, ai sensi di una legge speciale del 1927 (la n. 1766), rapporti di natura enfiteutica con la cessione di terre civiche (demaniali), previo pagamento di un canone. Le richieste erano iniziate nel 2005 e tantissimi cittadini si sono opposti, ottenendo anche ragione. Il Tribunale di Potenza, su iniziativa del Cauc (Comitato per l'accertamento dei diritti pubblici di uso civico o assimilati), in sede cautelare, ha accolto diverse sollecitazioni riguardanti il Comune di Banzi, dove su 1.500 abitanti sono stati inoltrati circa 500 avvisi di pagamento. I giudici hanno stabilito che la competenza è solo del giudice ordinario e non del Commissario per la liquidazione degli usi civici né tanto meno del Tar o della Commissione tributaria, di volta in volta invocati dai legali dei Comuni o dalla Regione Basilicata. È stata inoltre considerata illegittima la procedura seguita da alcuni Comuni, la riscossione coattiva mediante ruolo con conseguente emissione di cartelle esattoriali. La vicenda continua a preoccupare i cittadini, disposti ad affidarsi agli avvocati per opporsi ai pagamenti e vederli chiari. A Muro Lucano (quasi 6mila abitanti) sono state ben 2.800 le richieste di pagamento inviate a partire dallo scorso 24 dicembre dal Comune e da una società autorizzata alla riscossione. Abbondano le richieste oltre i 5mila euro e alcune superano i 20mila. Di recente l'ufficio Capitale

terra della Regione si è espresso ha sostenuto che «la riscossione dei canoni di natura enfiteutica è di stretta competenza dei Comuni». Inoltre, dalla Regione è stato evidenziato che le eventuali «spese per l'emissione dei ruoli e quelle dei tecnici dovranno gravare totalmente sulle casse comunali». Per dare un contributo costruttivo alla complessa vicenda, che affonda le radici anche nella legislazione preunitaria, il Cauc ha proposto alla Regione di riconoscere non più necessaria l'affrancazione (si veda la scheda) quando ricorrono i presupposti per riconoscere l'avvenuta usucapione da parte dei cittadini destinatari delle richieste di pagamento. Attualmente, oltre al pagamento dei canoni, i cittadini devono sostenere pure le spese di affrancazione. «Finora - dice il notaio Domenico Antonio Zotta, dello staff legale del Cauc nei 23 comuni in cui ci siamo atti-

vati fornendo ai cittadini assistenza legale, sono stati fatti risparmiare quasi 3 milioni per oneri di affrancazione». Sono spese che avrebbero dovuto sostenere i piccoli proprietari di immobili gravati dai canoni. Risparmio dei privati cui si potrebbe aggiungere per i Comuni quello sulle spese di esazione. «I quasi tre milioni fatti risparmiare - prosegue Zotta - non sono tasse, ma se fossero stati versati avrebbero preso altre vie tutte da scoprire. Per quanto riguarda i cosiddetti canoni enfiteutici, i piccoli proprietari terrieri assistiti dal Cauc possono sottrarsi alla richiesta di pagamento, invocando l'usucapione secondo l'indirizzo della costante giurisprudenza, confermata dal Tribunale di Potenza».

Gennaro Grimolizzi

IL PUNTO**La fine di un governo che non ha mai governato**

Non c'è più la maggioranza, il governo che già vacillava è in pieno marasma, ma il presidente del consiglio non sembra preoccuparsene e convoca un vertice di quel che resta della maggioranza. Si tratta, come sempre, di tentare un salvataggio in extremis, a un passo dall'abisso, del governo e della legislatura. Che cosa precisamente si salvi, salvando le parti nobili del governo in carica, non lo capiscono bene neppure gli ultras della fossa prodiana (tra i quali fino a ieri si contavano, in primissima fila, proprio Mastella e i suoi ragazzi difficili). Non siamo certo governati, come la Francia di Sarkozy o la Spagna di Zapatero, da un esecutivo rivo-

luzionario, che prepara (o anche soltanto millanta) riforme spericolate e radicali, tali da cambiare per sempre la faccia del paese. Da noi non deve cambiare mai niente: è ciò che esigono, tra gli altri, le burocrazie sindacali e i partiti mignon, colonne portanti del centrosinistra. Romano Prodi, fin dal primo giorno, garantisce che niente cambi (se non in peggio, a volte capita). Nemmeno le riformette da due soldi (per esempio i Dico, ormai spariti dall'agenda politica di sinistra) il governo è riuscito ad approvare. Anche le controriforme in tema di welfare e pensioni non sono quei capolavori di restaurazione che avrebbero voluto sindacati e sinistra radicale. Quel che fortissi-

mamente vuole il presidente del consiglio, fin dall'inizio della legislatura, non è entrare nella storia come Napoleone o Gengis Khan, ma durare ancora qualche giorno, almeno fino a giovedì prossimo, o al lunedì successivo, come un poveraccio braccato dai creditori. Prodi, dietro le spalle, ha due anni di tran-tran politico, anni sterili, nel corso dei quali non è successo niente, a parte l'eterno spettacolo delle mediazioni e spartizioni, esattamente le stesse mediazioni e spartizioni di cui è stato accusato il clan mastelliano dai magistrati di Santa Maria Capua Vetere. Se il presidente del consiglio, come si sente dire in giro, è assistito dal fattore «C», questo è un ombrello

che ripara soltanto lui, non il suo governo. Ma ci sono altre scuole di pensiero. Alfonso Pecoraro Scanio, per dire, è convinto che Mastella, spartendo e mediando, possa ancora «ripensarci». Litigioso e sbruffone, sempre sull'orlo della crisi, oggi invisibile a Confindustria, domani al Vaticano, il governo Prodi potrebbe persino portare a casa la pelle, dice Francesco Cossiga, notorio profeta di disgrazie. Prodi non se la beve e chiede la fiducia. Vuole vederli bene in faccia i deputati e i senatori fedifraghi dell'Udeur! Non è commovente pensare che Prodi spera davvero che Mastella, guardandolo, arrossisca?

Diego Gabutti

Caccia grossa dell'Unione per ribaltare il voto a palazzo Madama. Si punta sulle assenze

Prodi è certo, uno di loro tradirà

35 senatori della Cdl se si va al voto perdono la pensione

Il vil denaro. Meglio ancora se sotto forma di bonifico bancario. Tra etica e morale in politica vince il vitalizio, la pensione dei parlamentari. Romano Prodi va alla guerra della fiducia in Senato con un'arma segreta, confidando ai suoi che giovedì a palazzo Madama qualcuno del centrodestra tradirà. Tanta sicurezza da una un ragionamento terra terra. Domani uno dei 35 senatori, dicendo no, come da ordini di partito, al governo Prodi rischia di non maturare il preziosissimo diritto al vitalizio parlamentare, che scatta solo dopo 30 mesi di legislatura e quindi nel prossimo mese di ottobre. I 35 sospettati (nelle foto in basso) sono tutti alla loro prima legislatura, quindi in via di maturazione pensionistica. E in questa fase della crescita parlamentare qualche malanno improvviso potrebbe anche scapparci a tenere qualcuno lontano dall'aula.

Una volta dentro, infatti, sarebbero inchiodati al rispetto dell'ordine ricevuto con tanto di arriversi alla pensione. A meno che i successori della prossima legislatura come primo atto non decidano di fare quello che è già stato fatto nelle legislature del 1992 e del 1994, durate entrambe due anni: il primo provvedimento che fu approvato diede il via libera a una sanatoria sui vitalizi, garantendoli anche a coloro che sono stati in carica solo per pochi giorni. Dunque, se domani dovesse cadere il governo, alle «matticole», in attesa di maturare la pensione, non resterebbe altro che sperare nella riconoscenza dei successori che con molta probabilità come primo gesto si regaleranno una nuova, bellissima, sanatoria. Tra i 35 che secondo Prodi potrebbero mandare all'aria i piani del centro-destra c'è anche Tommaso Barbato dell'U-

deur. Sul senatore mastel-

liano circolavano ieri sospetti di campagna acquisiti, indicato come uno dei corteggiati da Prodi nella caccia ai voti per ottenere la fiducia. Stando ai fatti, stando alle ultime decisioni dell'Udeur, transitata nell'opposizione, Barbato dovrebbe votare contro. Eppure sul conto del senatore campano ieri girava più di un dubbio. Interpellato da ItaliaOggi, risponde pacato ma deciso che «giovedì farà ciò che è stato deciso assieme a Mastella». Sui sospetti di tradimento dice «che è in atto una strategia ben precisa contro l'Udeur» che però non riguarda lui, «lineare ai suoi principi», legato com'è da «vincoli di affetto con Mastella» e che «più di rendere conto delle proprie opinioni» lui non può fare. Messe così le cose, Barbato è da iscrivere a tutti gli effetti nel centro-destra e per Prodi non ci sarebbe nulla da fare perché «senza il nostro voto andrà

a casa». In realtà se su Barbato ieri si concentravano i sospetti più corposi, sussurri di campagna acquisiti giravano anche su altri senatori, cosiddetti a rischio. E nel mirino delle ipotesi sarebbe finito anche il gruppo diniano. Ma sul centro-sinistra è difficile avere dubbi. È quasi obbligatorio dare per scontato che almeno i voti politici della sua coalizione Prodi li abbia già in tasca. Più che assicurati. Diverso invece lo scenario nel centro-destra, dove qualcuno potrebbe avere più di un motivo per sfilarsi all'ultimo minuto. Qualcuno del resto l'ha già fatto. Per esempio il senatore Francesco Divella la cui assenza lo scorso dicembre in aula garantì la fiducia al governo sul dl Amato. Il senatore di Alleanza nazionale si difese dicendo che era in ospedale per un malore salvo poi precisare che in realtà era nello studio del suo medico curante per controlli.

Criminalità e politica, la verità sulle eco-balle campane

La monnezza, un tesoretto da un miliardo che fa gola a tanti

Se pensate che la monnezza non ha valore state sbagliando di grosso. Quella napoletana vale un miliardo di euro, ma non quella sulle strade. Tutto parte dal fatto che in Campania c'è stata sempre una certa ritrosia a chiudere il ciclo dei rifiuti. Anche la Corte dei Conti lo disse, ad aprile 2007, quando stigmatizzò il Commissario straordinario (Bassolino, straordinario per le spese non per i risultati), per il bando di gara per la progettazione, costruzione e gestione degli impianti di smaltimento. Secondo la Corte per i «criteri di aggiudicazione fu attribuita scarsa rilevanza alla valutazione in merito alla qualità tecnica dell'impiantistica proposta». Al primo guaio conseguirono «gravi inadempimenti contrattuali» da parte della azienda vincitrice dell'appalto e l'«incomprensibile (---) inerzia con cui il Commissario ha tollerato l'inadempimento contrattuale reiterato da parte degli affidatari». Dicembre 1994, quattordici anni fa: Carabinieri, Legambiente ed Eurispes presentano la prima ricerca sulla criminalità ambientale. In quell'occasione coniano il termine «Ecomafia» che 5 anni più tardi entra nello Zingarelli. La ricerca illuminava il ruolo della criminalità organizzata nello smaltimento di rifiuti speciali pericolosi. Era quello il legame centrale che doveva

essere indagato a fondo. La Campania è il centro di tutto il ciclo dei rifiuti che senza l'apporto determinante della criminalità organizzata non potrebbe realizzarsi. Nel rapporto del '94 si conferiva un ruolo preminente alla banda casertana dei Casalesi dove lo smaltimento selvaggio di milioni di tonnellate di rifiuti speciali nell'ambiente è verosimilmente all'origine dell'incremento di tumori. Lo spargimento dei rifiuti su tutto il territorio campano certifica che tutte le famiglie mafiose campane hanno un ruolo, fortemente connesso con le autorità politiche in capo a questo disastro. La camorra ha scoperto gradualmente che lo smaltimento dei rifiuti rende più della droga e delle armi. Corrotti i controllori, le autorizzazioni formalmente valide e le certificazioni fasulle spalancano le porte delle discariche abusive e di quelle legali. Il costo di smaltimento d'un chilo di rifiuti oscilla fra un centesimo e poco meno d'un euro. L'inesauribile quantità di materia prima genera guadagni incalcolabili. Non è un'eccezione una discarica illegale che gestisca 200.000 tonnellate di rifiuti in un anno. Se un chilo rendesse 10 centesimi, un trafficante a fine anno intascherebbe 20 milioni, esentasse. Si spiega perché ogni anno sparisce una montagna di rifiuti alta poco meno del Gran Sasso. Gli introiti reali

di smaltimento sono ben al di là dei 10 centesimi: smaltire rifiuti pericolosi costa da 15 centesimi a quasi un euro al chilo. Lo smaltimento legale è un affare colossale, lo smaltimento illecito è una miniera di diamanti come testimoniano gli agri di Napoli e Caserta. Le discariche in Campania sono sature, ce l'hanno ripetuto sino alla nausea. Sono poche. Balle, anzi ecoballe. La Campania, contrariamente alle apparenze, non primeggia per lo smaltimento in discarica. In testa c'è la Puglia, col 93% dei rifiuti, seguita dalla Sicilia (91%). La Campania ha solo il 29%. I siti campani tuttavia sono occupati da 5 milioni di ecoballe. Si tenga conto che su 340 discariche attive in Italia, 122 sono nel Sud. Al contrario, di 215 impianti per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata, solo 26 sono nelle 5 regioni del centro sud. Il risultato? Una quadriglia maleodorante di autocarri colmi spazzatura ed ecoballe fra il resto d'Italia e la Campania, al termine della quale ai cittadini rimane una montagna di monnezza sulle strade e ad altri una montagna di denaro nero in tasca. I siti campani di stoccaggio delle ecoballe sono quanto di più lontano si possa immaginare dal caos dei rifiuti ammassati per le strade di paesi e città: sono lindi e ordinati come ambulatori scandinavi,

perché fra ecoballe e oro c'è poca differenza, a vantaggio dell'ecoballe che costa 200 euro. Qui è il punto centrale: alla spazzatura è stato conferito un valore pari grosso modo a un settimo di quello del gasolio. Questo risultato è dovuto agli inceneritori posti fuori dalla Campania. Gli inceneritori a Nord devono andare a ciclo continuo, bruciando ecoballe oppure, in alternativa, gasolio. Nel secondo caso i costi di gestione sono sette volte maggiori. Insomma, se ti mancano le ecoballe devi tuttavia tenere l'inceneritore in funzione a ciclo continuo. Non ti rimane che il gasolio, se la tua spazzatura è andata altrove e non hai ecoballe disponibili. Non vuoi spendere sette volte di più col gasolio? Niente paura, hai dove acquistare le ecoballe: in Campania, a 200 euro l'una. Ne hanno 5 milioni, che moltiplicati per 200 euro fanno la bellezza di 1 miliardo. Tutto in mano alla delinquenza organizzata, che non è avida ed è pronta a condividere questo ben di Dio con gli amici che hanno dato una mano. A questo punto che gli importa alle competenti autorità della monnezza sulle strade? Nulla o comunque certo meno del miliardo che proviene dalle ecoballe. Ecco perché si sono opposti sinora al termovalorizzatore. Non sono mica scemi. Da dove arriva tutta la spazzatura compatata nelle ecoballe? Solo

23/01/2008

dalla Campania o da altrove? Bella domanda. A chi sono destinate le ecoballe, se gli inceneritori sono altrove? Fatto sta che fra questo andare e venire di spazzatura è possibile, come dire?, qualche distrazione che produce una quantità di fondi neri esentasse, mentre la Campania affoga sotto la spazzatura. Si comprende perché il governo abbia per lungo tempo affidato la soluzione agli stessi che hanno favorito ovvero causato la situazione attuale, senza vergognarsi di manganellare la gente che di questi criminali è solo vittima.

Piero Laporta

FORUM FISCALE 2008

Riforma welfare, un taglio alle pensioni dei più giovani

Un taglio alle pensioni dei più giovani, fino al 9%, a partire dal 2010. Lo prevede la riforma del welfare (legge 247/2007), che recepisce le intese del Protocollo siglato il 23 luglio 2007 tra governo e parti sociali, attraverso la sostituzione della tabella dei coefficienti di trasformazione per il calcolo delle pensioni contributive. Il coefficiente è il parametro collegato all'età di pensionamento che, applicato alla somma dei contributi versati durante l'intera vita lavorativa, il cosiddetto montante, determina l'importo della pensione annua lorda. La novità interessa la maggior parte dei lavoratori attivi: coloro che al 31 dicembre 1995 avevano meno di 18 anni di contributi, la cui pensione sarà calcolata in tutto o in parte con il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini (legge 335/1995). La revisione dei coefficienti era prevista dalla legge Dini con cadenza decennale sulla base delle dinamiche demografiche e, soprattutto, dell'andamento del bilancio dell'Inps. La revisione, che doveva quindi avvenire nel 2005, avrà effetto solo a partire dal 2010, ma non sarà un semplice ritocco. L'impatto del taglio può essere meglio valutato con un esempio. Si ipotizzi il caso di un lavoratore che nel corso di 40 anni di lavoro abbia accumulato un montante di contribuzione di 500 mila euro e si ritiri

all'età di 60 anni. Con i vecchi coefficienti la pensione annua lorda sarebbe stata di euro 25.815, mentre con i nuovi scende a euro 23.990: il taglio è di oltre 1.800 euro all'anno. Si noti che il montante indicato nell'esempio rappresenta già un traguardo ambizioso: se si considera che la retribuzione media di un lavoratore dipendente al primo impiego si attesta intorno ai 20 mila euro l'anno, anche ipotizzando una buona dinamica retributiva con una retribuzione di fine carriera di 40 mila euro, è ben difficile raggiungere un montante di 500 mila euro. Nel sistema contributivo, infatti, il lavoratore accantona ogni anno una contribuzione per la pensione in misura pari al 33% della retribuzione lorda, cioè euro 6.600 su un'ipotetica retribuzione iniziale di euro 20 mila. Questo importo, sommato all'accantonamento degli anni successivi, va a costituire il montante individuale, cioè la dote contributiva che al momento del pensionamento viene moltiplicata per il coefficiente corrispondente all'età per determinare la misura della rendita. Per salvaguardare il valore del montante rispetto all'inflazione, è stata prevista la rivalutazione annuale del montante stesso in base alla variazione media del pil nominale negli ultimi cinque anni. Trascurando l'effetto della rivalutazione (la dinamica del pil degli ultimi anni lo consen-

te), un montante di euro 500 mila presuppone una retribuzione media di oltre euro 37 mila nei 40 anni di lavoro. **I diritti maturati.** Qualche perplessità suscita anche la modalità dell'intervento, che non sembra tenere conto della salvaguardia delle aspettative pensionistiche di coloro che hanno già versato la contribuzione nella prospettiva di un determinato risultato. In passato le riforme previdenziali hanno sempre evitato la retroattività delle misure peggiorative, stabilendo discipline transitorie o differenziando le quote di pensione in relazione al periodo di maturazione dei contributi. Per esempio, la riforma Amato del 1992, nell'estendere il periodo di riferimento per il calcolo della retribuzione media pensionabile da 5 a 10 anni, limitò l'applicazione del nuovo criterio meno favorevole alla sola contribuzione successiva all'entrata in vigore della riforma stessa (la cosiddetta quota B), confermando i vecchi criteri per la contribuzione già versata (valorizzata nella quota A). Con la stessa finalità di salvaguardia anche la riforma Dini del 1995 confermava il più favorevole metodo di calcolo retributivo della pensione per coloro che avevano già maturato un'anzianità contributiva, suddividendo i lavoratori in tre categorie in base alla situazione contributiva al 31 dicembre 1995: · lavoratori

senza anzianità, la cui pensione viene calcolata interamente con il sistema contributivo; · lavoratori con anzianità inferiore a 18 anni. In questo caso la pensione viene calcolata con il sistema retributivo per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995 e con il sistema contributivo per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996 (sistema «misto»). Se però l'interessato possiede un'anzianità contributiva pari o superiore a 15 anni, di cui almeno cinque successivi al 1995, può optare per il calcolo di tutta la pensione con il sistema contributivo; · lavoratori con anzianità di almeno 18 anni, la cui pensione è calcolata interamente con il sistema retributivo. Oggi, invece, la riforma colpisce indistintamente tutti i lavoratori, disponendo la sostituzione della vecchia tabella dei coefficienti con effetto dal 1° gennaio 2010, senza stabilire se, con riferimento alla quota del montante maturata fino al 31 dicembre 2009, debbano continuare ad applicarsi i vecchi coefficienti. Conseguentemente, allo stato deve ritenersi che i nuovi parametri valgano per l'intero montante, con l'effetto di «svalutare» sensibilmente il risparmio previdenziale accumulato fino al 2009.

Massimo Brisciani

L'Uppa: niente retribuzione extra e riposo compensativo

Festività a due facce

Al turnista che lavora solo l'indennità

Il turnista che si trova a dover lavorare in un giorno festivo infrasettimanale (per esempio la festività del santo patrono) ha diritto a percepire solo l'indennità per turno festivo e non la retribuzione giornaliera maggiorata del 50%. Né tantomeno potrà usufruire del riposo compensativo che il Contratto di lavoro del comparto regioni-autonomie locali prevede debba essere goduto entro 15 giorni e comunque non oltre il bimestre successivo. L'importante chiarimento, in linea con l'interpretazione dell'Aran e del Consiglio di stato, ma che, va detto, si pone in contrasto con una parte della giurisprudenza dei tribunali di merito, è sta-

to affermato dall'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni nel parere n. 4 del 15 gennaio 2008. L'ufficio del ministero guidato da Luigi Nicolais ha risposto a una richiesta di parere di un comune in provincia di Reggio Emilia che chiedeva lumi sulla corretta disciplina da applicare al recupero della giornata lavorativa effettuata durante le festività infrasettimanali. L'ufficio diretto da Francesco Verbaro ha richiamato la normativa in materia e, in particolare, l'articolo 24 del Ccnl che si occupa dell'ipotesi in cui un dipendente per particolari esigenze di servizio eccezionalmente non usufruisca del riposo settimanale. In questo caso, ri-

corda l'Uppa, gli dovrà essere corrisposta la retribuzione giornaliera maggiorata del 50% con in più il diritto al riposo compensativo. Mentre, se il dipendente si trova a prestare eccezionalmente servizio in un giorno festivo che cade nella settimana, avrà diritto, a richiesta, all'equivalente del riposo compensativo o al compenso per lavoro straordinario con la stessa maggiorazione prevista per il lavoro festivo. L'Uppa ha però chiarito che questo non è il caso del turnista. Se infatti costui «nell'arco di una distribuzione equilibrata e avvicinata dei turni» si trova a dover lavorare nel giorno festivo infrasettimanale avrà diritto solo all'indennità per

turno festivo prevista dall'articolo 22, comma 5 del contratto. L'articolo 24, invece, secondo l'Ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni, risulterà applicabile al turnista «nel caso in cui il lavoratore si dovesse trovare a prestare eccezionalmente l'attività nel giorno festivo al di fuori dell'articolazione dei turni». Un'ultima precisazione la Funzione pubblica la dedica all'eventualità che il principio espresso nel parere possa essere suscettibile di estensione analogica. Si tratta, conclude l'Uppa, di un'ipotesi da escludere in considerazione del fatto che «ogni comparto ha un'autonomia contrattuale».

Indagine Unioncamere sui bilanci

Partecipate, troppe e poco efficienti

Sono troppe ma poco efficienti, hanno un numero elevato di amministratori ma la loro produttività rimane comunque bassa: sono le oltre 4 mila società partecipate da comuni, province, regioni e comunità montane, messe sotto la lente di ingrandimento dal Centro studi Unioncamere attraverso l'analisi dei bilanci degli anni 2003-2005, con un aggiornamento per alcuni aspetti a fine 2007, presentati alle camere di commercio. Insomma come si legge nel rapporto un vero capitalismo municipale che ha visto aumentare di quasi il 6% il numero delle società partecipate negli ultimi anni: erano 4.604 nel 2003 e sono salite a 4.874 nel 2005. Il 73% circa di queste ha registrato una presenza diretta

di uno o più enti locali; nel restante 27% la partecipazione degli enti locali è meditata da una o più società partecipate. Tra il 2003 e il 2005 sono aumentate soprattutto le partecipazioni dirette, mentre quelle indirette sono diminuite del 6%. Gli enti locali con quote di partecipazione al capitale erano pari a 7.089 nelle 4.604 società censite nel 2003 e a 7.631 nelle 4.874 società censite al 2005. Le partecipazioni pubbliche sono un fenomeno soprattutto municipale: 7.258 su 7.631 enti locali censiti come soci nel 2005 sono Comuni. Mediamente, rileva il rapporto ogni comune è presente in più di sette società. Nel 2005 sono 3.166 le società controllate dagli enti locali con quote superiori al 50% del capitale sociale.

Nel triennio le controllate aumentano del 12%, mentre le partecipate di minoranza sono diminuite del 4,1%. Soprattutto sono aumentate le partecipate al 100% (202 società in più in tre anni). Considerando solo le società in cui gli enti locali detengono almeno il 10% del capitale, si vede che la quota più significativa fa riferimento al settore delle infrastrutture e dei servizi alle imprese (1.502 società di gestione delle infrastrutture o che si occupano di attività immobiliari, costruzioni, informatica, ricerca scientifica, esattorie), 460 al comparto energetico, 434 ai trasporti, 393 alla gestione dei rifiuti e 277 al ciclo integrato dell'acqua. Quanto alla collocazione geografica il rapporto evidenzia come al sud si trovino il 21 % delle

partecipate e delle controllate, mentre il restante 79%, localizzato nel Centronord, si concentra prevalentemente in Lombardia. Insomma un fenomeno in espansione che ha bisogno, secondo il ministro agli affari regionali Linda Lanzillotta intervenuta alla presentazione, «di avere più trasparenza». L'importante, per il numero uno degli affari regionali, è capire che «è l'ora delle riforme e c'è bisogno di dare un nuovo assetto al mercato». Per questo l'augurio del ministro è che in Parlamento ci sia un ampio consenso sulla riforma anche nel difficile momento politico, «perché questo vuol dire dare un contributo per il recupero del potere d'acquisto e della qualità dei servizi».

Benedetta P. Pacelli

I numeri delle partecipate

Le società partecipate: **4.604** nel 2003 e **4.874** nel 2005.
Enti locali partecipanti: **7.089** nel 2003 e **7.631** nel 2005.
Impegnate nelle infrastrutture e nei servizi alle imprese **1502**, comparto energetico **460**, trasporti **434**, gestione dei rifiuti **393**, ciclo integrato dell'acqua **277**.
Il **21%** delle partecipate si trovano al Sud, mentre il restante **79%**, al Centro-Nord, prevalentemente in Lombardia.
Circa **255** mila addetti che rappresentano l'**1,1%** del totale nazionale e l'**1,2%** del Pil.
L'indebitamento delle partecipate aumenta sia al Nord che al Sud: il patrimonio netto copriva nel 2003 l'**81,2%** dei debiti, mentre nel 2005 è scesa al **75,4%**.

Sulla riforma del codice della strada

Alcolici e minori, pronto dietrofront

Potrà essere autorizzata la guida a 16 anni e verrà eliminato il divieto di somministrazione di alcolici dopo le due del mattino. Sono queste le novità più interessanti approvate dalla commissione trasporti della camera la scorsa settimana. Nella riunione di giovedì 17 gennaio il gruppo di lavoro ha esaminato il disegno di legge n. 2480 B «Disposizioni in materia di circolazione e di sicurezza stradale nonché delega al governo per la riforma del codice della strada». Si tratta, in particolare, di uno stralcio al disegno di legge presentato dal ministro dei trasporti, Alessandro Bianchi, che è già stato approvato dalla camera e dal senato rispettivamente il 27 giugno e 19 settembre 2007. Gli emendamenti licenziati riguardano l'introduzione della guida a 16 anni che deve però essere richiesta al genitore del minore e preceduta da un corso pratico di 20 ore presso un'autoscuola. Più controversi, invece, gli altri due emendamenti approvati che riguardano la somministrazione di bevande alcoliche e che, presumibilmente, tengono conto delle osservazioni delle associazioni di categoria degli operatori del settore che si vedevano penalizzati dal recente divieto. Il primo degli emendamenti proposti elimina l'obbligo per i titolari di discoteche e di esercizi pubblici di prevedere spazi di riposo all'interno delle discoteche, che era stato introdotto dal senato nell'iter di approvazione di questo disegno di legge. L'altro emendamento, invece, va a cancellare il divieto alla somministrazione di bevande alcoliche per i titolari e i gestori di locali ove si svolgono spettacoli o altre forme di intrattenimento, introdotto a ottobre, in occasione della riconversione del decreto legge 117 del 3 agosto 2007 che aveva cercato di definire un insieme di regole coerenti con l'obiettivo di garantire maggior sicurezza sulle strade.

Marilisa Bombi

ENTRO IL 2013

Eco-energie, Italia al top dei fondi Ue

L'Italia è il più grande beneficiario, nella programmazione dei fondi strutturali europei 2007-2013, per i finanziamenti legati all'energia rinnovabile, con un ammontare di 1,85 mld di euro provenienti dal Fondo regionale europeo. La maggioranza di quei fondi, ossia 1,45 miliardi di euro, contribuiranno allo sviluppo del Mezzogiorno. Se a questi si aggiungono i contributi nazionali e i capitali privati, potrebbero potenzialmente essere attivati fino a 10 miliardi di euro di investimenti. Lo ha detto ieri a Bruxelles la commissaria europea alla politica regionale Danuta Hubner, alla vigilia della sua visita in Puglia dove interverrà giovedì 24 gennaio a Bari proprio sulla problematica dell'energia.

SENTENZA - Tar Lombardia: il divieto alla circolazione urbana va motivato a dovere

Il tir in città vale l'impresa

Limiti ai mezzi pesanti in base ai bisogni aziendali

L'amministrazione comunale che intende limitare la circolazione urbana dei mezzi pesanti deve considerare anche le esigenze delle attività economiche insediate sul territorio. In ogni caso il divieto dovrà essere adeguatamente motivato nel rispetto delle direttive ministeriali vigenti in materia. Lo ha chiarito il Tar Lombardia, sez. IV, con la sentenza n. 6683 del 18 dicembre 2007 (disponibile su www.poliziamunicipale.it). Il comune di Milano ha istituito un divieto di accesso ai mezzi di peso superiore a 3,5 tonnellate senza coinvolgere le aziende presenti nel tratto di strada interessa-

ta dalla determinazione. Contro questa decisione sfavorevole una società esercente attività di cava ha proposto ricorso al Tar lamentando l'eccessiva gravosità della misura rispetto alle esigenze di trasporto connesse all'impresa. Il Tar ha accolto le censure. Il provvedimento gravato, specifica infatti il collegio, imponendo il divieto di transito ai veicoli superiori a 3,5 t «non tiene in alcun modo conto della presenza sul luogo dell'attività imprenditoriale dell'esponente, che finisce in tal modo per essere pregiudicata dal provvedimento stesso, senza che la posizione dell'esponente stessa sia stata ade-

guatamente valutata». Ma oltre a essere carente di istruttoria, prosegue la sentenza, la decisione del comune appare in palese contrasto con le direttive ministeriali vigenti. In particolare occorre fare espresso riferimento, in materia, alla circolare del ministero dei lavori pubblici del 5 agosto 1993, n. 62, pubblicata sulla G.U. n. 187 del 11/08/1993. Innanzitutto, specifica infatti il ministero, per mezzi pesanti si devono intendere i veicoli di massa complessiva superiore a 7,5 tonnellate in quanto i restanti mezzi «sono di norma utilizzati per esigenze di distribuzione o di trasporto in ambito locale». Ma risulta-

no estremamente interessanti anche gli altri punti della nota ministeriale che il Tar ha richiamato nella sua decisione. Spetta infatti ai sindaci valutare attentamente i riflessi delle eventuali limitazioni alla circolazione dei mezzi pesanti considerando anche la possibilità di adottare provvedimenti diversi per assicurare la sicurezza stradale. In ogni caso andranno assunti con ordinanza comunale «quei provvedimenti che hanno motivazione e trovano piena soluzione unicamente nell'ambito del centro abitato».

Stefano Manzelli

L'INTERVENTO**Ma per un sindaco il privato è politico**

Chi detiene cariche politiche le ha ottenute impegnandosi con gli elettori ad adempiere alle relative responsabilità

La linea distintiva fra personale (privato) e politico (pubblico) è stata variamente confusa e oltrepassata con un insieme di motivazioni. Furono per prime le femministe a metterla giustamente in discussione poiché alcune importanti tematiche della vita delle donne non potevano e non dovevano rimanere fuori dal discorso politico. Poi, forse, a causa di qualche eccesso (non tutto è politico) ci fu un riflusso che ha condotto alla rivendicazione di effettivi spazi di privacy. Di recente, però, quella linea distintiva sembra nuovamente venuta meno per esigenze di comunicazione politica e di spettacolarizzazione della politica. Per "farsi vedere" e per raggiungere "pubblici" altrimenti refrattari, i politici sono disposti a cucinare risotti e a cantare canzonette, a fare imitazioni e a ballare, a prendersi torte in faccia. Non sappiamo se quei pubblici generalisti, colti alla sprovvista, gradiscano vedere i politici che cercano di mostrarsi alla mano e "umani", un po' come tutti noi

che passiamo le vacanze in Egitto con le nostre nuove fidanzate ex-top model ..., ma sappiamo che i politici ritengono molto utili queste loro escursioni nel varietà e non hanno nessuna intenzione di rinunciarvi. La casistica dell'incrocio fra privato e pubblico, fra personale e politico, si è improvvisamente arricchita, sul piano nazionale e su quello bolognese. Un ex-ministro ha annunciato, non richiesto, che, fra famiglia e potere, lui sceglie la famiglia, ma non si è preoccupato di chiarire quanto la famiglia gli sia stata utile, se non alla conquista, almeno all'espansione del suo potere. Da ultimo, il sindaco Cofferati ha detto che le sue scelte politiche saranno condizionate dalle esigenze del suo figlio neonato e su quelle esigenze verranno ritagliate. Tutto bene, tutto apprezzabile? Purtroppo, no: c'è, invece, molto di problematico. Più precisamente, il problema che si pone va, mi sembra, oltre quello di una semplice scelta affidata alla preferenze e alla sensibilità personale di chi ricopre ca-

riche politiche, di maggiore o minore rilievo. Infatti, non va dimenticato che chi detiene quelle cariche politiche ha voluto ottenerle impegnandosi con gli elettori ad adempiere alle relative responsabilità. Chi fa politica, per poco tempo, sono casi oramai rarissimi in Italia, oppure per molto tempo che, in Italia, salvo imprevedibili inconvenienti, significa per tutta la vita, trae vantaggi spesso inestimabili e non altrimenti acquisibili. Ottiene visibilità e, persino, sorprendentemente, a prescindere dalla quasi assoluta sfiducia dei cittadini nella "casta", popolarità e prestigio. Guadagna mediamente molto più denaro di quello che le sue eventuali competenze professionali, spesso non specialistiche, gli consentirebbero altrimenti. Infine, ma elemento tutt'altro che marginale, esercita effettivo potere politico con sua soddisfazione e, qualche volta, anche con la soddisfazione dei suoi cittadini. Tutto questo deve in qualche modo essere pagato. Qualche politico si è accorto che per rimanere sulla

breccia è oramai indispensabile fare attività politica a tempo pieno, anzi, pienissimo. Ne risentirebbe, di conseguenza, il suo privato, la sua vita personale. Purtroppo, per una molteplicità di ragioni, non sembra possibile fare politica a metà tempo e dedicare l'altra metà al proprio privato/personale, cura dei figli compresa. Non può stupire che anche Cofferati si sia accorto di essere giunto ad un bivio dove il suo ruolo pubblico e il suo impegno politico nei confronti della città rischiano di scontrarsi con il desiderio di essere un padre assiduo. La scelta è sua. Si può simpatizzare con le dichiarazioni del sindaco, ma per l'impegno che lui ha voluto assumere con i bolognesi sarebbe opportuno che la sua scelta venisse comunicata con chiarezza. Non è possibile servire due padroni: la politica e il personale, salvo fare male entrambi i servizi, oppure riuscire a cambiare del tutto il modo di fare politica.

Gianfranco Pasquino

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II**LA REGIONE - In vista della nuova legge****Servizi pubblici i Comunisti contro Martini**

Guai in vista per la nuova legge regionale sui servizi pubblici. I Comunisti italiani non sono sulla stessa linea del presidente toscano Claudio Martini e si affrettano a dirlo. «A proposito della imminente legge regionale sul riordino dei servizi pubblici Martini ha rilasciato dichiarazioni che francamente ci sorprendono un po'», attacca il segretario del Pci Nino Frosini. «A parte il fatto che la legge regionale dovrà misurarsi e valere anche per quanto riguarda i Comuni, ci stupisce che Martini reputi vicino

l'accordo in maggioranza – parla infatti di "intesa matura" - precisando che sulla vicenda dell'acqua si andrà verso un unico grande Ato regionale. Per quanto ci riguarda si sbaglia. Noi Comunisti siamo per tre Ato regionali, siamo quindi per mantenere l'Ato della Toscana del nord che è anche l'unico a totale gestione pubblica». Messa in chiaro la prima e fondamentale questione, Frosini passa al resto. «Pensiamo cioè che la strada della ripubblicizzazione, come recita anche l'atto di indirizzo votato a Palazzo Vecchio, sarà meno

difficile da percorrere se manteniamo interamente pubblico ciò che già pubblico è. Speriamo che Martini non sia sorpreso da questa nostra posizione e speriamo se ne faccia una ragione». Nei confronti degli alleati, del consiglio regionale come di Palazzo Vecchio, il segretario del Pd toscano Andrea Manciuoli tende la mano agli alleati. «Sulla questione dell'acqua si deve sviluppare un dibattito virtuoso, che superi questa frammentazione continua divenuta ormai incomprensibile per la gente», dice. «La sinistra vuol mantenere

una visione sociale del servizio idrico e noi siamo d'accordo su questo ma diciamo anche che il sistema deve essere in grado di competere sul mercato. Serve quindi un chiarimento con la sinistra, insieme possiamo difendere il modello sociale senza rinunciare alle aggregazioni che non lo mettono in crisi. Il problema va affrontato empiricamente e senza ideologie, dobbiamo porci nell'ottica di risolverlo nell'interesse dei cittadini. Il Pd discuterà senza arroganza».

L'OPINIONE

Quanto vale la nostra montagna

Quando pensiamo alla montagna, nel migliore dei casi pensiamo ad una sorta di grande museo di scienze naturali all'aperto. Nel peggiore dei casi, al nostro pensiero si associano immagini di abbandono, di marginalità, di sofferenza demografica. In breve immagini di un sistema sociale fragile che riteniamo caratteristico delle nostre montagne liguri. Invece non è così. O almeno, solo in parte è così. Le statistiche ancora una volta si confermano come formidabili grimaldelli per scardinare i luoghi comuni. Recentemente l'Istat ha pubblicato un Atlante statistico della Montagna (scaricabile dal sito www.istat.it), mentre il Censis ha dedicato al "sistema montagna" un capitolo del suo monumentale Rapporto 2007. Il primo dato, abbastanza clamoroso perché inatteso, viene da una stima Censis (riferita al 2003) del valore aggiunto dei territori montani. Con una popolazione pari al 18,6% del totale nazionale, i territori montani producono il 16,7% del valore aggiunto, con punte del 100% in Valle d'Aosta e in Trentino. La Liguria, certo non comparabile con le capitali alpine, con un'incidenza demografica della montagna del 21,8%, presenta un'incidenza del valore aggiunto prodotto in montagna pari al 20,1% del reddito regionale. Si tratta di un valore di tutto rispetto, superiore a quello

medio nazionale, sufficiente per sostenere che la montagna sta recuperando centralità e che le tradizionali interpretazioni sulla debolezza dell'economia montana debbono essere ripensate. Anche per il contributo, tutt'altro che irrilevante, che la montagna porta all'occupazione. Se il reddito incide nella misura del 20,1%, in termini di occupazione la montagna "vale" il 38,2% di coloro che in Liguria lavorano in agricoltura, il 27,3 degli occupati nell'industria e il 19,1 degli occupati nei servizi. Si tratta di quote importanti, tutte superiori ai corrispondenti valori nazionali e, a parte il terziario, superiori anche alla quota della popolazione residente della montagna ligure. Bastano questi dati - osserva il Censis - per sconsigliare un approccio alla montagna che prenda a riferimento solo il costo dei sistemi di governo che la montagna si è data. Un'impostazione così riduttiva inevitabilmente fa emergere una sorta di "sindacalismo" istituzionale e un nuovo scontro tra interessi centrali e locali, mentre i valori prima ricordati suggeriscono che convogliare risorse sul "sistema montagna" difficilmente può essere considerato come uno spreco assistenziale. Anche i dati demografici non sono così disastrosi come ci si potrebbe attendere sulla base di una storia di due secoli di spopolamento, prima sulle rotte transocce-

niche per le Americhe, poi verso le città liguri, alla ricerca di lavoro in fabbrica e nel turismo di costa. Complessivamente, alla data del censimento 2001, le comunità montane della Liguria registrano un indice di vecchiaia pari a 233,8, leggermente inferiore a quello regionale alla stessa data (241,6). A comporre il valore medio concorrono sia situazioni d'eccezionale invecchiamento, ai limiti della riproducibilità biologica, come quelle dell'Alta Val Trebbia e dell'Alta Val di Vara, ove si contano, rispettivamente, 540 e 498 ultrasessantacinquenni ogni 100 bambini e ragazzi al di sotto dei quindici anni, sia realtà relativamente "giovani" (rispetto ai valori regionali!), come la comunità Intemelina (173,0), la media e bassa Val di Vara (187,0), l'Alta Val Polcevera (202,0), la Fontanabuona (208,9). Anche i tassi di natalità in alcuni territori risultano superiori al valore regionale del 2005 (7,5), in particolare nella comunità Dell'Olivo (9,2 ogni 1000 abitanti), in Fontanabuona (8,2) e nelle comunità Intemelina (8,2) e Ingauna (8,0). Più modesto è invece il tasso migratorio netto che a livello regionale è del 17 per 1000, mentre nei territori montani è mediamente pari a poco più della metà (8,9). L'Atlante Istat offre altri indicatori che riguardano l'istruzione (meno elevata, con percentuali di laureati e diplomati

inferiori a quelle regionali) e l'occupazione (con un tasso di disoccupazione di mezzo punto inferiore a quello medio regionale). Gli indicatori relativi alla ricettività turistica segnalano una dotazione non distante dai valori regionali (43,3 esercizi ogni 100 Km² contro i 55,4 regionali) con punte nella comunità Riviera spezzina (357,8), Pollupice (183,7) e Ingauna (111,9). Infine l'importante indicatore ambientale costituito dagli incendi (tra il 2001 e il 2004): la montagna ligure, pur avendo un valore doppio di quello nazionale, risulta meno colpita della costa con una superficie percorsa dal fuoco pari a 27,6 ettari ogni 1000, contro i 31,6 della media regionale. Particolarmente flagellata risulta la comunità Dell'Olivo con una superficie investita di oltre 2000 ettari. In conclusione è utile ricordare che occuparsi di montagna significa occuparsi dell'81,5% della Liguria, dato che la regione è in grandissima parte territorio di monti e colli. Significa anche girare per un poco lo sguardo dalla linea di costa per riscoprire la nostra "spina dorsale ecologica", portatrice di beni vitali e di valori autentici. Per fare questo le statistiche servono, ma non bastano.

Paolo Arvati

La REPUBBLICA MILANO – pag.XI

Bambini irregolari a scuola: "Le materne sono un servizio del Comune, non può imporci le sue scelte"

Moratti: "Dal ministro Fioroni un'interferenza incomprensibile"

È ancora scontro con il governo: "La legge è chiarissima, Milano non può discriminare"

Continua la polemica Roma-Milano sulle materne. Parla di «incomprensibile interferenza», il sindaco Letizia Moratti dopo che il ministro alla Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni ha avviato la procedura per revocare alle materne comunali la «parità» con le scuole statali, e di conseguenza finanziamenti per 8 milioni di euro all'anno. Nessun ripensamento sugli asili negati ai figli degli immigrati senza permesso di soggiorno o in attesa di rinnovarlo. «Il ministro ci chiede di discriminare i bambini milanesi e quelli figli di immigrati regolari a favore dei figli degli immigrati irregolari. Le scuole dell'infanzia non rientrano nell'obbligo. Quindi, si tratta di una politica in più che fa il Comune di Milano». Il sindaco ricorda che palazzo Marino ha 170 scuole dell'infanzia, con 21mila alunni, lo Stato solo 22: «Dunque siamo davanti a una supplenza che il Comune fa rispetto allo Stato. È incredibile che il ministro imponga delle regole». A stretto giro, replica il sottosegretario all'Istruzione Daniela Bastico, definendo «sconcertante» il fatto che «per Moratti sia una "ingerenza" l'applicazione della legge. Il mancato rispetto delle norme comporta obbligatoriamente la revoca della parità». E aggiunge, dopo aver citato le norme fatte dalla Moratti quando era al ministero, «voglio rammentare che stiamo intervenendo a tutela di un diritto fondamentale dei bambini, quello all'istruzione, che deve prescindere dalla condizione di irregolarità dei genitori». Il vicesindaco Riccardo De Corato, accusa «Fioroni, ministro con la valigia che fa parte di un governo ormai virtuale»

di voler «legalizzare la clandestinità con grida manzoniane». Il consigliere Aldo Brandirali di Forza Italia ha presentato a nome di tutto il centrodestra un ordine del giorno con un invito alla giunta «a respingere il ricatto del ministro Fioroni, che agisce con mezzi violentissimi per costringerci a fare a meno dei regolamenti». L'assessore all'Educazione, Mariolina Moioli, precisa: «Milano è una città generosa e accogliente». Pasquale Salvatore, capogruppo Udc in Comune, parla di «ricatto politico». Critico verso il ministro è il presidente della Provincia Filippo Penati: «La soluzione si trova con il dialogo e non con i diktat. Io non avrei sicuramente messo la spada di Damocle del taglio del finanziamento. Ci sono le liste d'attesa. Avrei chiesto al Comune una corresponsabilità». Ma

l'assessore provinciale alle Politiche sociali Ezio Casati rinnova le sue critiche: «Il Comune prosegue con un atto illegittimo, discriminatorio e lesivo, che viola ogni ordinamento giuridico ed etico». Giovanni Bianchi, coordinatore provinciale del Pd dice che «il sindaco è riuscito nell'impresa impossibile di definire confusa una norma da lei creata». Alfio Nicotra, segretario regionale di Rifondazione, paragona la Moratti a «un Borghesio in gonnella». Protestano la Camera del lavoro e la Cisl, mentre gli europarlamentari del Pd Patrizia Toia e Antonio Panzeri chiedono al sindaco «di adeguarsi alla normativa nazionale e di dialogare e collaborare con il governo».

Zita Dazzi

IL PARADOSSO

Come trattare i politici tossici

Il problema dello smaltimento dei rifiuti sembra un problema solo campano. Ma non è così. Questa "profonda" riflessione mi è venuta pensando allo scenario politico nazionale. Come si smaltiscono i politici? Esaminiamo le soluzioni disponibili. Raccolta differenziata. Non si può. Una volta caduto il muro di Berlino, con la netta distinzione tra destra e sinistra tutti i politici si affollano in modo indistinto in un grande centro ideologico. La differenziata diventa impossibile. Se non a costi enormi. Analizzando ogni comportamento od ogni parola. E confidando, come suggeriva Gaber, che vi siano cose di destra e di sinistra. Il bagno nella vasca di destra, la doccia di sinistra. La parola "repressione" di destra, la "prevenzione" di sinistra. Purtroppo ancora tutto è vago e discutibile. Gli scienziati non hanno ancora messo a punto un metodo certo per venire a capo. Dunque la prima opzione non è praticabile né sul piano tecnico né su quello economico. Riciclaggio. Trattandosi di politici l'idea del riciclaggio viene naturale. Ma c'è un intoppo. Il professor Brunner, esperto mondiale nel trattamento dei rifiuti, ha sottolineato nella conferenza di martedì scorso alla Federico II che non si può riciclare all'infinito. Ad esempio, nel caso della carta, dopo ogni riciclaggio le fibre si accorciano fino a diventare polvere. Analogamente i politici. Dopo ogni riciclaggio le fibre morali si assottigliano. I politologi hanno già lanciato l'allarme. I nostri politici sono stati riciclati molte volte. Le fibre morali ormai sono ridotte a una poltiglia nauseabonda. Il pericolo per la salute pubblica di un ennesimo riciclaggio è elevatissimo. Cittadella della Polizia. Molte speranze aveva sollevato nei giorni scorsi l'idea di utilizzare una costruenda cittadella della polizia per risolvere la crisi. L'idea di mettere insieme tutti i politici in un unico luogo circondati da duemila poliziotti era un'idea affascinante. Tranquillizzava i cittadini, trasmettendo un immediato senso di sicurezza. Purtroppo l'idea è caduta immediatamente, dopo alcuni controlli sanitari. Concentrare insieme tanti politici poneva gravi problemi per la salute dei poliziotti. Il sindacato di polizia si è pronunciato per il no. Europa. L'opzione Europa è un'ipotesi interessante. Già in passato l'Europa ha accolto i nostri politici. Purtroppo l'unico sito europeo che può trattare senza rischi i politici nostrani sta a Bruxelles. Che però ha una ca-

pienza limitata. Per cui solo alcuni politici possono prendere la strada per l'Europa. Per giunta in vagoni blindati. L'Europa non è una soluzione definitiva. Discarica. Si potrebbero inviare i politici in opportune discariche, individuate regione per regione. È un'ipotesi che presenta rischi di ordine pubblico. Ma i cittadini laziali, lombardi o campani immediatamente picchetterebbero i siti destinati ad accogliergli. Ritenendo, a torto o a ragione, che, essendo la composizione morale dei politici altamente tossica, si porrebbero gravi rischi per la salute pubblica. Un cattivo politico può inquinare interi territori con effetti di lungo termine per tutta la collettività. In realtà nessuno conosce che cosa un politico possa nascondere nella sua lunga storia. Bisognerebbe aprirlo e analizzarlo al microscopio come un'ecoballa. Operazione materialmente impossibile. E poi, diciamoci la verità, lo smaltimento dei rifiuti tossici sta tutto in mano alla camorra. Come insegna Saviano. Da tutta l'Italia arriverebbe in Campania il peggio del peggio. E il nostro territorio proprio non ne ha bisogno. Società civile. L'ipotesi è molto semplice. Si basa su un assunto. La società civile li ha votati. La società civile se li

riprende. Il metodo è il seguente. Consideriamo, ad esempio, il caso di Napoli, che è quello più spinoso. Considerando i 60 consiglieri del Comune più i 300 consiglieri delle dieci municipalità si arriva a 360. Considerando poi la quota parte della Provincia, della Regione più quelli nazionali, arriviamo a una cifra di circa 400 unità. Gli abitanti di Napoli sono circa un milione. Con una semplice divisione scopriamo che abbiamo un politico ogni 2500 abitanti. Con un'addizionale Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) di soli 50 euro per cittadino il problema potrebbe essere facilmente risolto. I politici potrebbero rimanere a casa a guardare la tv contando su una discreta rendita. Qualcuno dice che 50 euro sono molti. Ma riflettete un attimo. Quant'è il costo sociale per mantenerli in circolazione? Con la rinuncia a qualche pizza e birra risolviamo il problema. Immediatamente si libererebbe il suolo pubblico da tossine pericolose. E poi, non è stato detto che la società civile deve dare responsabilmente una mano per risolvere l'emergenza?

Giuseppe Zollo

Braccio di ferro sui rifiuti

De Gennaro: "Niente ostacoli, collaboriamo". Ma è rivolta

AVELLINO - Piovono i "no" sul Piano dei cento giorni. Una catena di opposizioni e resistenza: da parte di cittadini, amministratori locali, persino segreterie di partito o di un'intera coalizione come la Cdl. Da Ariano Irpino a Villaricca, da Montesarchio a Marigliano scatta l'avversione contro le scelte adottate dal super-commissario Gianni De Gennaro, che ha stabilito di riaprire 3 vecchie discariche (a Difesa Grande, Villaricca e a Montesarchio) e di allestire i 4 maggiori siti di stoccaggio per immondizia ed ecoballe tra Napoli e provincia, e il casertano. De Gennaro ha chiesto loro «un sacrificio inevitabile per tre mesi» con l'obiettivo di traghettare la Campania fuori del disastro che la inchioda a immagini da terzo mondo. Ma il primo muro contro muro arriva proprio ieri, in seguito ad un incontro tenuto dal supercommissario nella Provincia di Avellino. Risultato: un attimo prima che De Gennaro varchi il primo piano del settecentesco palazzo della Provincia in piazza Libertà - dove lo attendono la presidente Alberta De Simone e il prefetto Enzo Blasco - il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, lascia la stanza ed evita l'incontro col superpoliziotto. Il suo non sarà sorretto in serata da una seduta speciale del consiglio comunale del paesino irpino, che non intende riaprire i cancelli di Difesa Grande. Ufficialmente «non era previsto un incontro tra De Gennaro e i sindaci». Indirettamente al braccio di ferro risponderà più tardi lo stesso De Gennaro in conferenza, precisando: «Chiedo ancora la collaborazione di tutti. Sono disponibile a fornire garanzie e spiegazioni. Ma gli ostacoli non servono, ora. La situazione è quella che è, bisogna agire, inutile cercare le colpe. L'eliminazione o il superamento di eventuali ostacoli - sottolinea ancora De Gennaro - non fa che allungare i tempi, e rendere impossibile il ritorno alla normalità». Difesa Grande: primo intoppo, dunque. La presidente De Simone si fa emissario diplomatico e premette: «Di fronte alla vergogna della Campania nel mondo, dobbiamo far prevalere un senso di responsabilità». Ovvero, adesione al Piano dei 100 giorni: aprire Difesa Grande in 10 giorni, portarvi al massimo 42mila tonnellate di immondizia dalle strade (preferibilmente solo da quelle della provincia irpina), intanto chiudere il Cdr di Pianodardine per avviare la ristrutturazione indispensabile alla normalizzazione del sistema e intanto approntare il cantiere per

l'apertura della definitiva discarica di Savignano Irpino. Ma il sindaco di Ariano, Gambacorta, è di tutt'altro avviso: «La nostra controproposta è di non chiudere ora il Cdr di Pianodardine, ma continuare a produrre balle "imperfette" mentre si comincia a realizzare la discarica di Savignano. Intanto, noi sindaci irpini potremmo impegnarci a trovare dei siti per stoccare le balle. Altrove, non a Difesa Grande». Non offrono, sostanzialmente, nessuna altra alternativa gli altri siti che da ieri sono sul piede di guerra. L'area della Manifattura Tabacchi viene occupata dagli attivisti del centro sociale napoletano; a Pianura la destra va allo scontro con il Piano De Gennaro parlando di "scelta punitiva", come sostiene il consigliere regionale di An Diodato, a sua volta attaccato dal consigliere comunale del suo stesso partito. Nonno. A Villaricca i cittadini protestano bloccando le strade, paralizzando il traffico per ore. A Marigliano il consiglio comunale riunito in seduta straordinaria decide «la sospensione di tutte le attività amministrative per due giorni, un esposto alla Procura di Napoli e la costituzione di un comitato di lotta permanente che già da stamattina ha attivato un presidio davanti all'ingresso

dell'area dove dovrà essere allestito il sito di stoccaggio provvisorio». Posizioni che da ieri attirano la condanna del governatore Bassolino. «L'attuazione del piano dal prefetto De Gennaro è oggi la priorità assoluta per tutti noi: per istituzioni locali e cittadini», afferma Bassolino. «Le vicende, talvolta drammatiche, che stanno turbando ulteriormente il quadro politico nazionale e regionale, non devono farci perdere di vista, neanche per un momento, la necessità di uscire dalla grave crisi rifiuti. Questa è la priorità delle priorità», aggiunge il governatore. Che sottolinea: «Vanno isolati coloro che, a qualsiasi titolo, ancora si oppongono e ostacolano la realizzazione di queste scelte dimostrando di non aver appreso nulla dalle vicende di questi anni e di essere privi di ogni senso civico e di appartenenza ad una comunità». Intanto prosegue l'azione dell'esercito, che ha operato fino a notte a Santa Maria Capua Vetere, Quarto, Somma Vesuviana, Sant'Antimo e Melito. Raccolgendo complessivamente circa 150 tonnellate, con 6 ruspe, 55 mezzi, 100 uomini.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

L'assessorato al Bilancio aveva firmato una convenzione da tre milioni e mezzo. Il ragioniere generale: "È un portale finanziato con fondi europei"

Regione, stop alla rivista milionaria

La Corte dei conti blocca l'abbonamento: il servizio costa troppo

«**Q**uesto contratto è palesemente sproporzionato rispetto ai servizi che la Regione riceverà in cambio»: la Corte dei conti bocchia senza appello la spesa di 3 milioni e 450 mila euro affrontata dal dipartimento Bilancio per un abbonamento al quotidiano giuridico online BdInforma, diretto dal docente universitario palermitano Giovanni Pitruzzella e dell'avvocato Andrea Scuderi. Secca la replica del ragioniere generale Enzo Emanuele: «I magistrati contabili hanno preso un abbaglio, si tratta di un grande portale giuridico che sarà disponibile su internet per tutti i siciliani e finanziato con fondi europei, manderemo altre spiegazioni e chiariremo tutto». Di certo c'è che il presidente della sezione di controllo, Maurizio Meloni, non ha concesso il visto al contratto pubblicato con un decreto del luglio 2007. Il contratto in questione è stato siglato con trattativa privata e senza alcun bando pubblico, dal dipartimento Bilancio con la società Dbi srl che ha sede a Bagheria, e riguarda la fornitura del quotidiano online per tutto il 2008 alla cifra di 3 milioni 480 mila euro. Già nel settembre scorso l'ufficio di legittimità sugli atti della Corte di conti aveva evidenziato «dubbi di legittimità in ordine ai criteri utilizzati dall'amministrazione relativamente alla stima dell'importo contrattuale». In particolare il costo «stimato sulla base delle spese sostenute negli anni passati dalla società per lo stesso tipo di quotidiano», veniva ritenuto «palesemente sproporzionato, anche perché mancava il confronto con i costi richiesti da altre società». I magistrati avevano chiesto chiarimenti al dipartimento Bilancio perché infine «mancava comunque una stima del valore della società Dbi srl, sia sul piano dei materiali informatici, che su quello organizzativo redazionale». Dal dipartimento Bilancio avevano replicato che «il prodotto era caratterizzato da unicità e originalità editoriale tale da render-

lo non comparabile con altri presenti sul mercato», giustificando così la spesa di oltre tre milioni di euro per un anno di abbonamento. Queste argomentazioni però non sono state ritenute idonee dalla Corte dei conti che ha proposto di deferire la questione alla sezione di controllo. Nell'adunanza del 24 ottobre il collegio, presieduto da Maurizio Meloni, ha quindi bocciato in toto il contratto. Nella deliberazione finale i giudici contabili hanno sottolineato come «nulla viene indicato nel decreto in esame a conforto della congruità economica del prodotto». «Quanto al confronto con il costo di abbonamento per la consultazione di altri siti giuridici, troviamo la conferma dell'antieconomicità dell'acquisto - scrivono i magistrati - Perché non c'è alcuna differenza tra l'archivio giuridico offerto dalla Dbi, che copre le sentenze uscite negli ultimi tre anni, rispetto a quello di altre società che tra l'altro offrono un archivio di 10 anni». Per i giudici «nell'acquisto di

un prodotto comunque rinvenibile nel mercato l'amministrazione, come qualsiasi privato, deve individuare primariamente il valore che quel prodotto ha sul mercato, cosa che non è stata fatta, siglando un contratto viziato da eccesso di potere». Secondo il ragioniere Emanuele si tratta soltanto di un «malinteso»: «Probabilmente abbiamo commesso un errore non inviando una documentazione completa alla Corte dei conti - spiega Emanuele - C'è stato quindi un malinteso: il contratto non riguarda l'abbonamento a una rivista, ma la realizzazione di un portale giuridico che sarà disponibile su internet per tutti i cittadini, finanziato con fondi europei e non della Regione». Il ragioniere generale invierà nei prossimi giorni tutta la documentazione con una «dettagliata analisi dei costi-benefici, che giustificherà la spesa»: «Il contratto è valido», chiude Emanuele.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

IL CASO - La commissione consiliare passa al setaccio i bilanci: "Non abbiamo più risorse" "Richieste diventate insostenibili"

Bocciatura per le società comunali

Per le ex municipalizzate piano di risanamento affidato a una società milanese

Servizi insufficienti, costi eccessivi e la richiesta di ulteriori contributi che Palazzo delle Aquile non potrebbe mai pagare. La commissione consiliare che si occupa delle società controllate ha passato ai raggi X le aziende ex municipalizzate e ieri ha prodotto un documento che ne boccia, senza appelli, la gestione e contestualmente stabilisce che dovrà essere l'assemblea di Sala delle Lapidì a occuparsi delle strategie di risanamento e di rilancio. Un messaggio chiaro rivolto al sindaco Diego Cammarata che mesi fa ha invitato i cda delle aziende a rivolgersi a Roberto Tasca, docente di economia a Forlì, per effettuare uno screening delle stesse società partecipate. Alcuni giorni fa, dall'ufficio di gabinetto sempre di Cammarata, è partita una lettera con la quale si invitano le aziende a rivolgersi alla società milanese Medhelan (della quale Tasca è consigliere di amministrazione) per la redazione stavolta di un piano strategico di riorganizzazione con l'accorpamento di numerosi servizi e la realizzazione di una holding. Amia, Amap, Amg, Amat e Gesip dovrebbero pagare il lavoro di Medhelan 60 mila euro ciascuna, mentre per la Sispi sarebbe sufficiente una spesa di 50 mila euro. Ieri, in risposta all'iniziativa del sindaco, la commissione Aziende con il voto di tutti i partiti, sia di maggioranza che di opposizione, ha dato l'avvio al suo piano per il risanamento delle società

partecipate. «I costi sono troppo alti e l'amministrazione comunale non potrà sostenere le richieste che provengono da Amia (più 36 milioni), Amat (più 30 milioni), Gesip (più 15 milioni) avendo, di contro, servizi qualitativamente scadenti e non al livello di una città metropolitana», si legge nel documento che la commissione ha inviato al sindaco, assessori, consiglieri comunali e organizzazioni sindacali. Quanto ad Amg e Amap, «aziende che fatturano per i servizi resi al cittadino, più che chiedere rincari al contratto di servizio con il Comune, dovrebbero cominciare a distribuire allo stesso gli utili che invece non arrivano mai». Una bocciatura senza appelli, insomma. Soprattutto il

segno che i consiglieri comunali di maggioranza non vogliono più fare da ombrello ai colleghi di partito che occupano le poltrone dei cda delle aziende. Assodato che secondo Sala delle Lapidì va rivista la partecipazione all'Ato idrico, la commissione presieduta da Nunzio Moschetti (Fi) ha messo in agenda una lunga serie di confronti - saranno chiamati sia l'assessore alle Partecipate, Alessandro Aricò, che i sindacati - per redigere una proposta di risanamento e rilancio da sottoporre al voto d'aula. Il tutto mentre il sindaco ha già indicato alle aziende un'altra strada per il rilancio delle società. «Ma qualsiasi proposta dovrà passare da Sala delle Lapidì», sottolinea Moschetti.

La REPUBBLICA TORINO - pag.IV

Tagliati i viaggi agli ex consiglieri, ridotto lo stipendio del Difensore civico. E scompare il Comitato opere pubbliche

Regione, una sforbiciata ai costi della politica

Basta con il rimborso delle spese di viaggio per gli ex consiglieri regionali e compensi dimezzati per il Difensore civico che fino ad oggi vedeva il suo stipendio uguale a quello di un consigliere. Infine abolizione del Crop (il comitato regionale per le opere pubbliche) organo ritenuto ormai superfluo. Sono tre degli otto provvedimenti approvati ieri dal Consiglio regionale in una giornata di particolare attivismo: le otto leggi sono infatti circa un terzo delle 26 che erano uscite dall'aula di Palazzo Lascaris in tutto il 2007. Le prime due proposte avevano come relatore il vicepresidente del Consiglio Roberto Placido ed erano firmate da tutto l'Ufficio di Presidenza. «I due provvedimenti - commenta Placido - vanno nella direzione di ridurre alcuni costi della politica in Consiglio regionale ed erano condivisi da maggioranza ed opposizione. L'eliminazione dei rimborsi spese per i viaggi (in aereo o treno) sul territorio nazionale dei consiglieri cessati dal mandato era un costo la cui utilità era giustamente incomprensibile ai cittadini piemontesi. Questi provvedimenti non compromettono né il ruolo del Difensore civico né l'autorevolezza dei consiglieri delle passate legislature». Che per il resto mantengono le loro prerogative. Il Crop era invece un organismo che esprimeva pareri su opere e lavori pubblici che si svolgevano in Piemonte: la nuova norma demanda alla giunta l'attribuzione delle competenze dell'organismo a una struttura tecnica regionale. «La legge - ha spiegato l'assessore alle Opere pubbliche, Bruna Sibille - si colloca nell'ambito del processo di semplificazione normativa ed amministrativa che la Regione ha avviato dal 2005 ed intende assicurare una maggiore funzionalità ed efficienza dei servizi e delle procedure amministrative, con conseguente contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica». «Da un paese costruito sulla carta e sugli atti formali, senza che questo abbia impedito fenomeni di corruzione e collusione - spiega il relatore della legge Nino Boeti - il nostro obiettivo è di passare a un paese con regole semplici, certe, trasparenti, che non rappresentino un freno allo sviluppo della regione, ma che al contrario lo facilitino».

Differenziata, l'esercito degli esperti

Il Governo ne manda 60 e la Regione forma un pool, proprio come due anni fa

NAPOLI — La raccolta differenziata latita, ma abbondano i tecnici e gli esperti incaricati di escogitare soluzioni per portarla alla percentuale prevista dalla legge (la Finanziaria 2007 stabilisce il 40%). Peccato che alla proliferano di professionisti che si affannano a spiegare come realizzare la differenziata, corrisponda il misero 10% raggiunto dalla Campania. Su 2 milioni e 800.000 tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno, solo 280.000 tonnellate diventano altro vetro, plastica, alluminio o fertilizzante. Il resto finisce tutto negli impianti di tritovagliatura e poi in discarica o nelle ecoballe non a norma. Un quadro che dovrebbe suggerire prudenza prima di affidare altri incarichi. Invece, mentre ancora la Campania soffoca sotto oltre duecentomila tonnellate d'immondizia non raccolta, Regione e Ministero dell'Ambiente fanno a gara per ingaggiare nuovi esperti, profumatamente pagati. Per studiare il problema, Palazzo Santa Lucia ha messo in piedi l'ennesima squadra di cevelloni, capitanata dal viennese Paul Brunner, considerato una

massime autorità mondiali del ramo. Per non essere da meno, ecco pronta la risposta del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio: un protocollo d'intesa con l'Anci, l'associazione che raggruppa i comuni italiani. Le amministrazioni locali, soprattutto delle regioni del Nord, metteranno a disposizione dei comuni campani - 60 esperti, i quali abbiano elaborato nelle rispettive città piani per la raccolta differenziata che abbiano avuto successo. L'ennesima task force che— dovrebbe evitare una pioggia di commissariamenti. I comuni campani hanno infatti sessanta giorni di tempo per preparare i rispettivi piani per la differenziata, pena l'arrivo di un commissario ad acta. Per assoldare i magnifici sessanta, il ministero dell'Ambiente mette a disposizione 3 milioni di euro, da erogare in 3 anni. «Una cifra», fanno sapere i più stretti collaboratori del ministro, «che comprende anche un piano di comunicazione sui mass media e nelle scuole, l'attivazione di un numero verde ed altri interventi finalizzati a dif-

fondere la consapevolezza di quanto sia fondamentale differenziare il rifiuto sin dall'origine». Purché, almeno stavolta, le raccomandazioni ed i contributi che forniranno questi esperti non finiscano nel vuoto. È purtroppo accaduto già con un'altra squadra di esperti, quella coordinata dal generale Roberto Iucci. La commissione che presiedeva si insediò nel 2006 e dipendeva dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Ne facevano parte una decina di persone, pescate dalle regioni che all'epoca erano commissariate per i rifiuti: Campania, Lazio, Puglia, Sicilia. I campani erano due: Maurizio Montalto, consulente di Pecoraro Scanio, col quale ha scritto anche un libro sull'acqua; Alberto Lucarelli, costituzionalista alla Federico II, tra gli animatori delle Assise di palazzo Marigliano. I membri della Commissione (fu sciolta lo scorso anno, quando era commissario ai rifiuti Guido Bertolaso) avrebbero dovuto percepire circa 2500 euro al mese, spese escluse. «Abbiamo però tutti rinunciato al com-

penso», tiene a precisare Montalto. Si riunirono spesso, convocarono in audizione i presidenti dei consorzi di bacino, stilarono pagine e pagine di verbali, proposero soluzioni. «Per incrementare la differenziata raccomandavamo di adottare il modello della raccolta porta a porta», ricorda Montalto. «Avevamo inoltre effettuato uno studio, tramite le ambasciate italiane all'estero, sugli impianti di smaltimento adottati nel resto del mondo. Dall'indagine era chiaro che i paesi tecnologicamente più avanzati, Giappone in primis, costruiscono da tempo gassificatori e non termovalorizzatori. Tra questi ultimi e i primi, in termini di inquinamento, c'è la stessa differenza che passa tra una vettura euro 0 ed una euro 4». Ci si sarebbe aspettati che le indicazioni della commissione Iucci fossero recepite e attuate, in Campania, dai commissari che si sono succeduti nell'ultimo anno e dalle istituzioni locali. Invano. Il sistema di raccolta differenziata porta a porta rimane un'eccezione virtuosa. Dei gassificatori nessuno parla. Chissà perché si continuano a nominare eserciti di esperti.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO – pag.8

UNIONCAMERE - Presentato il dossier sulle partecipate e sulle controllate dagli enti locali

Società miste, in perdita il 46%

Ma dal 2003 al 2005 aumenta il numero di aziende in attivo

ROMA — Come spesso accade anche nel settore del capitalismo pubblico locale il Mezzogiorno si segnala per pleoricità di soggetti, sperperi, rigonfiamento di organici, scarsa redditività, con la maglia nera attribuita alla Puglia e performance tendenzialmente positive della Campania. E, dunque, a maggior ragione è necessaria la riforma dei servizi pubblici locali, il cui testo ha detto ieri Linda Lanzillotta - dovrebbe avere in Parlamento una corsia preferenziale. La ministra per gli Affari regionali è intervenuta alla presentazione dello studio prodotto da Unioncamere, concentrato sul triennio 2003-2005, con cui è stato delineato il pianeta delle oltre 4mila società partecipate o controllate da Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, un mondo fortemente segmentato vocato a fornire servizi ai cittadini e alle imprese: dai trasporti all'informatica, dall'elettricità al gas all'acqua. «Dalla qualità dei servizi pubblici locali si determina la competitività di un territorio», ha sottolineata

to Lanzillotta, la quale ha anche spiegato che nuovi assetti di mercato nascono da una concomitanza di fattori: la modificazione del rapporto tra istituzioni locali e utenti, in seguito alla riforma elettorale dei sindaci che poneva sul piatto una sfida fortissima; la ricerca dell'efficienza che ha portato all'esternalizzazione dei servizi. Ma da ciò, ha aggiunto la ministra, sono derivate anche molte distorsioni cui è indispensabile porre mano. Vediamo le cifre fornite da Unioncamere. Le società partecipate erano 4604 nel 2003, sono diventate 4874 nel 2005 (+5,9%). Mediamente ogni Comune è presente in più di 7 società e, considerando solo le società in cui gli enti locali detengono almeno il 10% del capitale, si evince che la quota più significativa fa riferimento all'ambito delle infrastrutture e dei servizi alle imprese. Nel Mezzogiorno è concentrato il 21% delle partecipate e controllate; il 6,2% del totale nazionale è in Campania, un dato che rappresenta, però, il 30% dell'intero sud. Se le

società del centro-nord sono attive soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti, quelle del Mezzogiorno invece si dedicano principalmente alla gestione dei rifiuti (sic!), ma comunque la concentrazione maggiore la si ha nel settore infrastrutturale e dei servizi alle imprese. Buone performance della Campania: perchè? Se nel Mezzogiorno - in ciascuno dei tre anni - sono stati chiusi bilanci in utile nel 51% dei casi, se le società in pareggio sono passate dal 5% al 4% nel triennio e quelle in perdita sono aumentate di un punto in percentuale, in Campania, invece, si è passati rispettivamente dal 48% al 52%, dal 2% al 3% e dal 50% al 46%. Insomma le società in perdita sono diminuite. Ma questo risultato non è sufficiente a far crescere i dati positivi medi delle realtà meridionali. Le cause sono molteplici: se mediamente sono 87 gli addetti alle imprese controllate, nel sud si arriva a 105, mentre il centro-nord si attesta a 82. Quindi va registrata la forte tendenza alla crescita del

numero di lavoratori nelle controllate meridionali: tra il 2003 e il 2005 l'incremento ha raggiunto la quota complessiva del 20,9%, mentre l'aumento a livello nazionale ha superato il 10%. Quanto a produttività del lavoro, complessivamente nel triennio l'indice è stato del 10,5%, ma scorporandolo si vede che al sud si è fermato al 4,4%, mentre al centro-nord ha superato il 12%. Gli utili delle società partecipate si sono attestati poco sotto il miliardo e mezzo di euro nel 2005, grazie ai buoni risultati ottenuti soprattutto nella produzione e distribuzione di energia elettrica, nei servizi idrici, nella fornitura di gas e nei trasporti. Ma questo dato positivo è il risultato del +1,6 miliardi del centro-nord e del -147 milioni del sud. Del resto - ed è l'ultima nota - le società controllate tendono ad investire più in finanza (+15,6% tra il 2003 e il 2005) che in macchinari e impianti (+5,9%).

Rosanna Lampugnani

L'assalto dei manager con la tessera

Formigoni: "Nomine di alto profilo". Ma 44 su 47 sono della Cdl

MILANO - «Sarebbe auspicabile che le Signorie Loro trasmettano una rosa di candidati anche al fine di permettere all'Assessorato, una valutazione comparativa sul livello regionale del grado di interesse professionale che le cariche in questione possono rappresentare». Mittente, la Direzione generale della Sanità della Regione Lombardia. Destinatari della lettera inviata nei giorni scorsi, i direttori generali delle Asl e degli ospedali lombardi. E' appena finita la tornata di nomine dei 47 manager delle strutture sanitarie pubbliche regionali e già si ricomincia. Questa volta bisogna nominare una novantina di direttori amministrativi e sanitari, trovare le persone giuste, quelle con le migliori competenze. Ma in Lombardia come altrove, la capacità professionale non è l'unico requisito richiesto ai candidati. «Conta anche la tessera di partito, l'appartenenza politica. La maggioranza si è già vantata di aver trovato l'equilibrio della spartizione lottizzata per i direttori generali. Lo stesso sarà per le altre nomine», va sul sicuro Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi. I numeri sembrano confermare l'esistenza del sistema. Tra i 47 direttori generali designati lo scorso 22 dicembre dalla giunta di centrodestra che amministra la Lombardia 26 sono in quota a Forza Italia, 10 alla Lega, 6 ad An, 2 all'Udc, uno è vicino al Pd mentre altri 2 sarebbero solo tecnici senza appartenenza di partito. Tre su dieci sono nomi nuovi. Gli altri sono stati confermati nell'incarico. Un rimescolamento di carte, garanzia di trasparenza secondo i vertici del Pirellone. Il Governatore Roberto Formigoni mette la mano sul fuoco per queste nomine, definite le migliori possibili: «Sono tutte di alto profilo». L'assessore regionale alla Sanità, il leghista Luciano Bresciani, punta l'indice sul turnover: «Si è verificato un mix equilibrato di conferme e rinnovi per migliorare il servizio». Metodo a parte, qualche polemica è arrivata anche sulla scelta dei nomi. Tutti manager capaci, si capisce. Ma avrà contato pure il suo passato di ex consigliere regionale di Forza Italia nel conferimento dell'incarico a Marco Votta, neodirettore generale dell'ospedale della Valtellina? O quello dell'ex deputato leghista Cesare Ercole all'azienda ospedaliera di Treviglio? Per non parlare delle polemiche seguite alla nomina al San Matteo di Pavia di Pietro Caltagirone, condannato per abuso d'ufficio. O degli ammiccamenti per l'arresto per atti osceni - inchiesta finita con l'assoluzione per insufficienza di prove - avvenuto

tre anni fa a Manchester dell'allora medico sportivo del Milan Armando Gozzini, nominato poi direttore generale dell'ospedale di Gallarate. Guido Galperti, capogruppo del Pd al Pirellone, sogna nuovi metodi per le nomine dei manager pubblici nella sanità lombarda: «Bisogna uscire dalla logica del manuale Cencelli. Ci vorrebbero organi collegiali anche alla guida degli ospedali. I direttori generali non possono essere nunzi apostolici scelti solo dalla giunta». A sostegno della necessità di una maggiore trasparenza - chiede l'opposizione al Pirellone - ci sono i grandi numeri della sanità lombarda che da sola vale 15 miliardi di euro l'anno, il 70% dell'intero bilancio regionale. «La trasparenza è garantita anche dai criteri di selezione dei manager», replicano dal Pirellone, dove ricordano che per gli incarichi di direttore generale i nomi dei 520 candidati erano finiti sul portale della Regione. «Sono arrivate 2500 mail, le ho controllate tutte personalmente», aveva detto il Governatore Formigoni. Trasparenza solo formale, replicano dall'opposizione. «Sul sito c'erano solo nome, cognome e data di nascita. Al massimo si poteva fare l'oroscopo. Ho chiesto i curricula dei direttori generali insediati, mi hanno detto che era una richiesta irrituale. Io non vo-

glio finire in un ospedale ed essere operato da qualcuno solo perchè ha la tessera giusta», ironizza Carlo Monguzzi dei Verdi che preferirebbe tornare al vecchio metodo dei concorsi o a un comitato di saggi che valuti tutte le nomine. Lo spoils system alla lombarda sembra comunque influire poco sulla qualità della sanità regionale. Anche i più strenui oppositori del metodo Lombardia sono costretti ad ammettere che «da noi la sanità non è messa male». Le 150 milioni di prestazioni ambulatoriali, i 2 milioni di ricoveri annui, il gran numero di prestazioni a pazienti non lombardi sono la dimostrazione che nell'insieme del quadro nazionale ci sono regioni messe molto peggio. Una responsabilità in più per i 47 direttori generali delle Asl e degli ospedali milanesi. Una responsabilità che dovranno dimostrare anche nello scegliere i prossimi direttori sanitari e direttori amministrativi. Che sia per questo che la Regione, scavalcando la prerogativa di nomina spettante unicamente ai direttori generali, ha chiesto di conoscere per tempo una «rosa di candidati» tra cui poter scegliere gli altri 90 manager?

Fabio Poletti

Cambiamo aria

Allarme Pm10: Legambiente assegna ancora a Torino la maglia nera

Torino è la città più inquinata d'Italia, o quasi. Da un po' di anni, svela Legambiente, il capoluogo piemontese garraggia per la maglia nera. Il principale imputato è l'auto: il Pm10 (micropolveri) è stato superato 190 volte nel 2007 nella centralina presso l'Itis Grassi di via Paolo Veronese. L'inquinamento maggiore è sempre lì, alla periferia Nord, dove corrono tir, camion e un traffico pendolare. L'allarme suona tanto più grave perché da tempo la giunta Chiamparino adotta restrizioni pesanti nei confronti dei veicoli a motore. «I dati di Legambiente sono imprecisi», obietta l'amministrazione civica che, al contrario, intravede i primi risultati positivi: la media dei superamenti delle cinque stazioni di rilevamento torinesi è passata dai 187 del 2006 ai 144 del 2007: «Una riduzione del 23% in un solo anno», sostiene il Comune. Ma, per Legambiente, i conti non tornano neppure nel confronto delle medie annuali: il dato del 2006 era di 153 superamenti (199 nella sola centralina di via Veronese) ed è registrato nel dossier «Mal'aria di città» edizione scorsa. Visti i numeri, pur in attesa dei dati che l'assessore regionale De Ruggiero renderà noti domani, resta ovvio l'impegno di «cambiare aria!». La legge prescrive limiti di 50 mcg per metro cubo da non superare più di 35 su 365 giorni. «Siamo abbondantemente sopra - dice Vanda Bonardo, presidente di Legambiente per il Piemonte e la Valle d'Aosta -, urgono provvedimenti drastici». Le polveri sottili stanno col-

pendo anche in questo inizio anno: solo il 12 gennaio, il 13, sicuramente ieri (grazie al vento) siamo rimasti sotto il livello di guardia, sui 30 mcg. Che fare? «Disincentivare l'uso dell'auto favorendo il mezzo pubblico - dice Bonardo -, accelerare le realizzazioni della seconda linea di metropolitana, di corsie apposite per tram, per bici, dobbiamo favorire la produzione di auto ecologiche, a idrogeno, e intanto anche il road pricing». Far pagare chi va in centro? Non è come dire «se hai i soldi puoi inquinare»? «Si può leggere anche così, ma in questa società fondata sugli incentivi le penalizzazioni possono produrre effetti positivi: l'adotta Milano che ha il metrò, e Londra, pur con quel portento di metropolitana, ha avuto buoni risultati. L'input giu-

sto è: cambiare i motori, ma soprattutto le abitudini». Anche il direttore dell'Arpa, Enrico Garrou condivide l'esigenza di soluzioni strutturali, di provvedimenti volti a ridurre l'uso dei motori e il maggior uso di filtri negli scarichi e lavaggio delle strade. Le prime prese di posizione dei partiti. Per Chiappa (Pdci) urge «limitare strutturalmente il traffico automobilistico privato». Per Ghiglia (An) i dati rivelano il fallimento della politica ambientale di Chiamparino: «Servono interventi strutturali, a cominciare dal rinnovo del parco autobus e all'incentivo di forme di riscaldamento più innovative». Sia Chiappa, sia Ghiglia sono critici sul road pricing.

Luciano Borghesan

TRASFERIMENTI - Legge finanziaria e «visco-bersani»

Lo Stato “taglia” l’11% ai Comuni

L’imposta sugli immobili colpirà anche quelli esenti fino ad oggi come i bar delle Stazioni

Quest’anno Cuneo perderà quasi un milione di euro di trasferimenti statali, Alba dovrà rinunciare a 480 mila euro, 413 mila in meno a Bra, 343 mila a Fossano, 288 mila a Mondovì, 134 mila a Saluzzo e 235 mila a Savigliano: sono gli effetti della Finanziaria e del decreto legge «Visco-Bersani», il 262 del 2006. In base ad esso lo Stato verserà sempre meno soldi ai Comuni italiani. Dopo il taglio dell’8,6% applicato lo scorso anno, nel 2008 i trasferimenti caleranno dell’11%, dell’11,5% nel 2009. Secondo il ministero delle Finanze ciò non sottrarrà risorse agli enti locali perché il minor finanziamento sarà compensato da maggiori entrate derivanti dall’Ici. L’imposta colpirà anche i fabbricati fino ad oggi esenti: quelli che hanno perso la caratteristica rurale e quelli che, pur essendo all’interno di complessi di categoria E (come le stazioni ferroviarie) generano reddito (ad esempio bar o

edicole). L’Anci, associazione che riunisce tutti i Comuni italiani, ha già presentato ricorso al Tar perché ritiene il meccanismo profondamente ingiusto: lo Stato taglia i finanziamenti stabilendone l’entità senza conoscere quanti edifici in più si potranno tassare. «L’Agenzia del territorio non ne ha ancora perfezionato l’accatastamento, così noi abbiamo perso già 191 mila euro nel 2007 senza avere alcun incasso integrativo» protesta Marina Olivero, assessore alle finanze a Fossano. Qui dovrebbero essere circa 150 gli edifici che cambieranno classificazione catastale, ma ogni situazione andrà verificata singolarmente e non c’è alcuna sicurezza che l’Ici si possa applicare a tutti. In altre parole: il ministero dell’Economia concede meno soldi ai Comuni e risparmia, ma i Comuni non hanno alcuna garanzia di recuperare queste risorse. Così come capita per la diminuzione dei «costi della politica». La legge

finanziaria impone la riduzione del numero di consiglieri e assessori (comunali e provinciali) a partire dalle prossime elezioni amministrative, un calo di stipendi e gettoni di presenza per tutti gli amministratori pubblici e l’eliminazione delle indennità di missione per quelli impegnati in trasferta. Ciò equivale a un altro taglio del 4,4%, cioè 271 mila euro in meno per Cuneo. «Non sarà facile tappare questi buchi – ammette Patrizia Manassero, assessore alle Finanze –. I nostri uffici avevano già svolto un’ottima azione di controllo, tanto da portare all’aggiornamento catastale di 400 immobili: ora sarà difficile ampliare l’imponibile Ici per coprire i 679 mila euro in meno dello Stato. Quanto alle spese, siamo sempre stati attenti agli sprechi, evitando trasferte e altre costi: dovremo limare altri 271 mila euro». Gli uffici ragioneria dei comuni cuneesi non hanno ancora stimato quanto incideranno i

mancati trasferimenti, per approvare il bilancio di previsione 2008 c’è tempo fino al 31 marzo. L’Anci però chiede a ogni ente di verificarlo con urgenza per proseguire il ricorso. Tenuto conto del fatto che i tagli 2007 applicati dal ministero delle Finanze sono certi e corrispondono all’8,6% del totale trasferimenti, si può calcolare con una discreta approssimazione quale sarà la diminuzione 2008 sia per l’applicazione del decreto 262/2006, sia per la riduzione dei costi della politica (pari rispettivamente all’11% e al 4,4% degli stessi trasferimenti statali). «Da anni manteniamo ai minimi di legge le indennità per sindaco e assessori e i gettoni di presenza dei consiglieri – dice Giancarlo Battaglia, assessore alle finanze di Mondovì –. Questi ulteriori tagli ci danneggiano: preparare il bilancio 2008 sarà un’impresa».

I CONTI - Sul fronte della finanza pubblica il risultato del governo è a due facce

Risanamento conquistato, ma la pressione fiscale vola

ROMA - Nella stessa giornata in cui a Montecitorio Romano Prodi tentava l'ultima difesa del suo governo, a Bruxelles Tommaso Padoa-Schioppa incassava l'annuncio dell'uscita del nostro paese dalla procedura per deficit eccessivo. Una coincidenza altamente simbolica, visto che lo stesso premier ha potuto rivendicare, in cima alla lista dei risultati ottenuti, proprio il risanamento delle finanze pubbliche. Risanamento indubbiamente conquistato, anche se a prezzo di un notevole aumento della pressione fiscale, che si avvia a superare la soglia del 43 per cento. Per valutare quello che è successo sul fronte dei conti pubblici in questa prima parte di legislatura bisogna tornare indietro al 2005, ultimo anno prima

delle elezioni. L'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, cioè il deficit rilevante ai fini europei, aveva toccato in rapporto al Pil il 4,2 per cento; l'avanzo primario, ossia il saldo tra entrate e uscite esclusi gli interessi su debito, risultava praticamente azzerato, allo 0,3 per cento. Il debito pubblico, in crescita rispetto al Pil per la prima volta dopo dieci anni, toccava il 106,2 per cento. Nell'estate del 2006, di fronte a questo consuntivo e alle tendenze in atto, il governo programava una correzione dei conti da oltre 40 miliardi di euro (compreso un primo decreto varato già a luglio). Una manovra ambiziosa, e sicuramente decisiva per invertire la rotta; ma che presentava già in sé il limite di essere basata più su mag-

giori entrate, che su risparmi di spesa. E il peso delle entrate si faceva sentire già nel corso del 2006, quindi prima ancora che la manovra facesse effetto: a fine anno la pressione fiscale (totale di imposte e contributi in rapporto al Pil) schizzava dal 40,6 al 42,3 per cento. Il deficit restava al di sopra del 4 per cento a causa di partite straordinarie (rimborsi Iva ordinati dalla Ue e debiti dell'Alta velocità). Il rovesciamento della situazione si può valutare per intero con riguardo ai conti 2007. Nonostante già nell'ultima parte dell'anno si sia materializzato il rallentamento dell'economia, il deficit dovrebbe attestarsi al 2 per cento o leggermente al di sotto, contro il 2,4 delle ultime previsioni ufficiali. L'avanzo primario si av-

vicinerebbe al 3, mentre il rapporto debito/Pil scenderà con tutta probabilità al di sotto del 105 per cento. L'altra faccia della medaglia è sempre la pressione fiscale, che già le stime di ottobre proiettavano al 43 per cento, ma che dovrebbe risultare un po' al di sopra di questo valore. Nei primi undici mesi dell'anno le entrate tributarie sono cresciute ad un ritmo anche superiore a quello delle stime. Notevolissimo il progresso dell'Ires, pagata dalle imprese (+28,1 per cento). Secondo la Banca d'Italia questa crescita è dovuta alla ripresa economica e a inasprimenti adottati dal governo per compensare gli effetti della sentenza europea sull'Iva.

Luca Cifoni

Così le competenze Stato Regioni

Analisi della sentenza della Corte Costituzionale 23/11/2007 n. 401

Di recente la Corte Costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale di alcune disposizioni del Codice degli Appalti, D.Lgs. n. 163 del 2006, statuendo che: "sono costituzionalmente illegittime le disposizioni che, per i contratti inerenti a settori di competenza regionale, non prevedono che esse abbiano carattere supplementivo e cedevole rispetto ad una divergente normativa regionale che abbia già diversamente disposto o che disponga per l'avvenire; non sussiste invece, in linea di massima, alcuna violazione del principio di leale collaborazione nel rapporto fra Stato e Regioni, nel caso in cui siano introdotte delle modifiche ad uno schema di decreto legislativo successivamente alla sua sottoposizione alla Conferenza unificata: in tal caso, non è necessario che il testo modificato torni nuovamente alla Conferenza per un ulteriore parere, perché altrimenti si innescherebbe un complesso e non definibile meccanismo di continui passaggi". La Corte ha poi, altresì, precisato che: "nel settore degli appalti la tutela della concorrenza si caratterizza per l'assenza di un intreccio in senso stretto con ambiti materiali di pertinenza regionale, con la prevalenza della disciplina statale su ogni altra fonte normativa". Prima di affrontare più specificamente la questione posta al vaglio della Suprema

Corte e che attiene al riparto degli ambiti di rispettiva competenza legislativa fra lo Stato e le Regioni, è bene premettere alcune brevi osservazioni sul principio regolatore dei rapporti Stato-Regioni: c.d principio di leale collaborazione. L'ordinamento costituzionale italiano presenta, dopo la revisione effettuata con la Legge cost. n. 3 del 2001, un esempio praticamente unico di costituzionalizzazione espressa del principio di leale collaborazione. Giova precisare che il principio, in argomento, è di origine giurisprudenziale e di rango costituzionale. La Corte lo ha statuito e definito attraverso un lungo percorso evolutivo, che ha caratterizzato le vicende del modello originario di regionalismo, fino alla L.Cost. n. 3, del 2001. L'analisi di tale evoluzione giurisprudenziale è ricca di spunti anche nell'attuale fase del regionalismo italiano, dopo che l'art.120 Cost. ha espressamente riconosciuto il principio in esame. In questa evoluzione il modello cooperativo del regionalismo italiano sembra precedere, ed allo stesso tempo fondare, il principio di leale collaborazione, che rappresenta una delle sue applicazioni. Al riguardo è d'uopo chiarire, in via preliminare, che ciò che potrebbe idealmente essere definito come "principio cooperativo" consiste nell'interpretazione del testo della Costituzione in modo da ricavarne un indirizzo di

integrazione fra funzioni dello Stato e funzioni delle Regioni che si manifesta, sostanzialmente, attraverso la reciproca partecipazione alle funzioni dell'altro. Questo carattere di fondo della cooperazione fra Stato e Regioni, pur non essendo esplicitamente previsto in Costituzione, è stato successivamente desunto dalla giurisprudenza e dalla dottrina e si esprime in diversi istituti giuridici ed in diverse regole che informano le relazioni fra lo Stato e le Regioni, tra i quali risalta, appunto, il prefato principio di "leale collaborazione". Principio quest'ultimo che, insieme a tutti gli altri strumenti di compartecipazione, segnala la qualità del regionalismo accolto dalla Carta Costituzionale. La Corte Costituzionale già nei primi anni della sua attività e pur se in un contesto privo di sistematicità, evoca espressamente la "collaborazione" fra lo Stato e le Regioni sottolineando che tale rapporto "è del tutto normale nel sistema delle nostre autonomie, sia che si tratti d'attività legislativa, sia che si tratti d'attività amministrativa" (Cfr. Corte Cost., sent. n. 49 del 1958). Le esigenze di collaborazione inducono, infatti, la Corte a ritenere che determinate attività amministrative (che nel caso in oggetto riguardavano concessioni di pesca in acque del demanio marittimo) non possono essere esercitate "senza il consenso dell'Amministrazione statale

competente", in quanto vanno ad interferire con funzioni ad essa riservate. Si afferma, pertanto, la necessità di un "accordo" fra Enti contitolari di competenze in parte contrapposte. Con l'inizio degli anni Settanta, quando l'attuazione legislativa degli assetti delineati dal Titolo V della Parte II della Costituzione prende forma, il riferimento alla collaborazione fra Stato e Regioni si fa più frequente ed anche la dottrina rivolge al problema un'attenzione crescente. Si giunge così alla sentenza n. 175/1976, che parte della dottrina ha considerato quale fondamento giurisprudenziale del principio in menzione. Ad onor del vero occorre precisare che anche in tale occasione la Corte costituzionale si limita ad affermare quasi "apoditticamente" un principio, che continua a non essere nominato, chiarendo che: "competenza regionale e competenza statale devono pertanto coordinarsi tra loro, di guisa che possa realizzarsi un gusto contemporaneo delle finalità rispettive". Posto che dalle espressioni della Corte è agevole ricavare il nucleo del principio di leale collaborazione, restava comunque irrisolta la questione del suo fondamento costituzionale. Solo con la sentenza n. 219, del 1984 la Corte enuncia il principio di leale collaborazione in termini tanto dettagliati, come mai aveva fatto in precedenza. Nella susseguente pronuncia si legge,

infatti, l'auspicio che "nell'applicazione della legge i rapporti tra Stato e Regioni ubbidiscano assai più che ad una gelosa, puntigliosa e formalistica difesa di posizioni, competenze e prerogative, a quel modello di cooperazione e integrazione nel segno dei grandi interessi unitari della Nazione, che la Corte ritiene compatibile col carattere garantistico delle norme costituzionali". L'ultimo passaggio che precede la successiva compiuta enunciazione del principio di leale collaborazione, distinto dal generico modello cooperativo, si rinviene nella sentenza n. 94/ 1985, ove la Corte costituzionale enuclea una prima approssimativa definizione di tale principio e ne ricerca il possibile fondamento costituzionale. La questione oggetto della pronuncia costituzionale riguarda le competenze legislative regionali e statali afferenti alla tutela del paesaggio. La Corte procede ad una ricostruzione dell'art.9 Cost. secondo cui: "essendo compito della Repubblica tutelare il paesaggio ed essendo, in tale sede, il termine Repubblica utilizzato per indicare lo Stato- Ordinamento, ne consegue che tutti i soggetti che lo costituiscono sono tenuti a tutelare il bene costituzionale indicato". Al riguardo va rilevato che tali soggetti non possono non essere identificati, in primo luogo, con lo Stato e con le Regioni. Il principio viene poi compiutamente elaborato, anche dal punto di vista lessicale, nella sentenza n. 359/1985 nella quale, per la prima volta, compare il "principio di leale cooperazione altrimenti detto principio di leale collaborazione". La sentenza da ultimo citata inaugura una nuova stagione: il principio di leale collaborazione inizia ad essere sistematica-

mente utilizzato dalla Corte costituzionale quale strumento per la risoluzione delle controversie che le sono sottoposte. Giova precisare però che il riconoscimento del rango costituzionale del prefato principio non è in verità ancora affermato perentoriamente dalla Corte costituzionale, la quale si limita ad agganciarlo ai "valori fondamentali" cui la Costituzione si informa. Va da ultimo notato che l'orientamento giurisprudenziale sulla preminenza di tale principio, nel settore della tutela del paesaggio, sembra definitivamente esaurirsi con la sentenza n. 366/1992. Questo principio non viene più ricavato dall'art.9 Cost. ma viene espressamente definito come "generale". La Corte abbandona quindi la strada della ricerca di un fondamento settoriale del prefato principio e, dopo averlo individuato in termini generali come principio costituzionale, lo applica ai diversi campi in cui il modello cooperativo si manifesta attraverso la sovrapposizione di competenze interferenti. Negli anni 1988-1990 si assiste poi ad un'oscillazione giurisprudenziale sul fondamento principio di leale collaborazione, rinvenuto ora nell'art 5 Cost., ora nell'art. 97 Cost, in quanto letto talvolta nei termini di una "leale cooperazione in virtù del " riconoscimento delle autonomie nell'ambito di un disegno unitario" (Cfr. Corte Cost., sent. n. 470/1988), talaltra come sorta di corollario del più ampio principio di buon andamento, rispondente a quelle esigenze: "di uniformità e coordinamento, in mancanza delle quali le finalità di efficienza e di buon andamento della complessiva Amministrazione pubblica, proclamata dall'art.97 Cost., resterebbe-

ro obiettivi lontani ed irraggiungibili". La soluzione definitiva sembra arrivare con la sentenza n. 19/1997 che, in maniera decisa, statuisce che il prefato principio " trova il suo diretto fondamento nell'art.5 Cost.". La Corte, infatti, ribadisce chiaramente la ormai pacifica natura costituzionale del principio, che nel caso di specie si frappone all'ammissibilità di un quesito referendario che lo avrebbe "colpito". In questo quadro si può ritenere che il principio in esame trova una sua giustificazione in primo luogo nell'art.5 Cost., quale norma di portata generale, e che, nel contempo, sia diffuso nel complessivo sistema costituzionale. Giova precisare, al riguardo, che sino al 2001, ovvero prima della novella apportata dalla Legge costituzionale n. 3 del 2001, il testo della Costituzione presentava due "blocchi" di disposizioni ascrivibili ad un tale modello. Vi erano norme puntualmente riferite al coordinamento delle funzioni fra lo Stato e le Regioni (artt. 118, 119 e 123 Cost.) ed un complesso di norme volte a garantire la partecipazione delle Regioni alla vita dello Stato. Con l'intervento della legge n.3/2001 il sistema non subisce, poi, alcuna modifica, pertanto, resta immutato il c.d. potenziale di compartecipazione delle Regioni alle funzioni statali (artt. 75, 83, co.2 ,121, co.1, 132, 133, 138 Cost), cui sono stati aggiunti ulteriori elementi di regionalismo cooperativo di cui agli artt 116,co.2, 117, co.5, 118, co.1, e 3,119 e 120 co.2, Cost. Alla luce delle considerazioni sopra svolte si può ribadire che il principio di leale collaborazione è connotato alla struttura stessa del regionalismo cooperativo. Le trasformazioni

subite, infatti, dal testo costituzionale per il tramite della Legge Cost. n.3 del 2001 non hanno privato il complessivo impianto regionalistico della Repubblica degli snodi e dei raccordi necessari al suo funzionamento; se mai ne hanno inserito di nuovi o hanno meglio specificato quelli già conosciuti. Riassumendo, sono due gli elementi fondamentali che contribuiscono alla corretta collocazione del principio di leale collaborazione nel quadro costituzionale. In primo luogo, il principio di unità ed indivisibilità sancito dall'art. 5 Cost. continua a svolgere la sua funzione di integrazione fra i diversi elementi che costituiscono la Repubblica. In secondo luogo, gli assetti costituzionali derivanti dalla riforma del Titolo V possono essere letti in modo da fornire maggiori spunti di regionalismo cooperativo di quanti non ne contenesse il disegno costituzionale originario. Ciò premesso, giova rilevare, per quanto interessa in questa sede, che le disposizioni contenute nel Codice degli Appalti. (DL s n.163/2006), per la molteplicità degli interessi perseguiti e degli oggetti implicati, non sono riferibili ad un unico ambito materiale. Invero questa Corte ha già avuto modo di affermare che i lavori pubblici " non integrano una vera e propria materia, ma si qualificano a seconda dell'oggetto al quale afferiscono e pertanto possono essere ascritti, di volta in volta a potestà legislative statali o regionali (Cfr. Corte Cost., sentenza n. 303 del 2003).. Non è, dunque, configurabile né una materia relativa ai lavori pubblici nazionali, né un ambito materiale afferente al settore dei lavori pubblici di interesse regionale. Tali affermazioni non valgono

soltanto per i contratti di appalto di lavori, ma sono estensibili all'intera attività contrattuale della pubblica Amministrazione che non può identificarsi in una materia a sé, ma rappresenta, appunto, un'attività che inerisce alle singole materie sulle quali essa si esplica. Ancora in via preliminare, appare opportuno precisare - alla luce delle osservazioni sin qui svolte - che non è possibile tracciare una netta linea di demarcazione che faccia unicamente perno sul profilo soggettivo, distinguendo le procedure di gara indette da Amministrazioni statali da quelle poste in essere da Amministrazioni regionali o sub-regionali, per inferirne che solo le prime sarebbero di spettanza statale, mentre le seconde rientrerebbero nell'ambito della potestà legislativa regionale. La perimetrazione delle sfere materiali di competenza non può, infatti, essere determinata avendo

riguardo esclusivamente alla natura del soggetto che indice la gara o al quale è riferibile quel determinato bene o servizio, in quanto occorre fare riferimento, invece, al contenuto delle norme censurate al fine di inquadrarlo negli ambiti materiali indicati dall'art. 117 Cost. Chiarito ciò, la Corte afferma che deve, però, ritenersi, per quanto interessa in questa sede, che: " in linea di massima, non sussiste alcuna violazione del principio di leale collaborazione nel caso in cui le modifiche, introdotte allo schema di decreto legislativo successivamente alla sua sottoposizione alla Conferenza unificata, siano imposte dalla necessità di adeguare il testo alle modifiche suggerite in sede consultiva (Cfr. Corte Cost., sentenza n. 179/2001). In tal caso, non è necessario che il testo modificato torni nuovamente alla Conferenza per un ulteriore parere, anche per-

ché altrimenti si innescherebbe un complesso e non definibile meccanismo di continui passaggi dall'uno all'altro dei soggetti coinvolti. In relazione al secondo profilo, concernente la natura della materia in esame, la Corte rileva, altresì che: " la tutela della concorrenza - se si eccettuano, in particolare, gli aspetti della specifica normativa antitrust diretta a reprimere i comportamenti anticoncorrenziali delle imprese - ha natura trasversale, non presentando i caratteri di una materia di estensione certa, ma quelli di una funzione esercitabile sui più diversi oggetti, (Cfr. Corte Cost. sent. n. 14/2004). Nello specifico settore degli appalti deve però ritenersi che l'interferenza con le competenze regionali si atteggi in modo peculiare non realizzandosi normalmente un intreccio in senso stretto con ambiti di pertinenza regionale, bensì, la prevalenza della disciplina

statale su ogni altra fonte normativa. Ne consegue che la fase della procedura di evidenza pubblica, riconducibile alla tutela della concorrenza, potrà essere interamente disciplinata dal legislatore statale". La Corte ha, poi, da ultimo precisato che: "l'attività di progettazione dei lavori rientra nella competenza esclusiva dello Stato per quanto attiene alla fissazione dei criteri in base ai quali tale attività deve essere svolta in modo da assicurare in ogni caso la più ampia competitività e la libera circolazione degli operatori economici nel segmento di mercato in questione, ma non si estende fino ad incidere sulla spettanza del concreto svolgimento dell'attività progettuale alle singole Amministrazioni aggiudicatrici.

Alessia Accattati